

ANNO 2017/2018

Seduta XLII: lunedì 12 marzo 2018 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atto parlamentare.....[5137](#)
2. Concessione di un credito quadro di fr. 5'310'000.- per la sperimentazione del progetto "La scuola che verrà".....[5137](#)
 - [Messaggio del 5 luglio 2017 n. 7339](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 26 febbraio 2018 n. 7339 R1; relatori: Maristella Polli, Daniela Pugno Ghirlanda e Claudio Franscella](#)
 - [Rapporto di minoranza del 26 febbraio 2018 n. 7339 R2; relatore: Sergio Morisoli](#)
3. Richiesta di un credito di costruzione di fr. 2'582'400 per la ristrutturazione di Palazzo Reali, sede storica del Museo cantonale d'arte a Lugano (ora una delle due sedi del Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano)[5166](#)
 - [Messaggio del 20 dicembre 2017 n. 7475](#)
 - [Rapporto del 27 febbraio 2018 n. 7475R; relatrice: Milena Garobbio](#)
4. Mozione del 10 aprile 2017 presentata da Simone Ghisla e cofirmatari per la Commissione speciale per l'attuazione dell'IP "Prima i nostri!"
- Per incentivi fiscali atti a favorire la responsabilità sociale d'impresa.....[5167](#)
 - [Mozione del 10 aprile 2017](#)
 - [Messaggio dell'11 luglio 2017 n. 7361](#)
 - [Rapporto del 12 gennaio 2018 n. 7361R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
5. Chiusura della seduta e rinvio[5170](#)

PRESIDENZA: Walter Gianora, Presidente

Alle ore 16:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 88 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia

- Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Garzoli

1. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

L'atto parlamentare è allegato alla fine del verbale della seduta (vedi p. [5171](#)).

2. CONCESSIONE DI UN CREDITO QUADRO DI FR. 5'310'000.- PER LA SPERIMENTAZIONE DEL PROGETTO "LA SCUOLA CHE VERRÀ"

Messaggio del 5 luglio 2017 n. 7339

Continua la discussione di entrata in materia.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Prima di entrare nel merito della discussione credo sia bene chiarire una particolarità della procedura che ha portato all'odierno dibattito e che si è un po' scostata dalla norma. Normalmente il Consiglio di Stato presenta le sue proposte in un messaggio, che viene poi discusso nella Commissione preposta e nei gruppi parlamentari prima del dibattito in aula, al termine del quale si passa al voto. In questo caso, invece, il Governo o, meglio, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha presentato i suoi obiettivi nel famoso documento "La scuola che verrà", che non è un messaggio anche se sembrava preannunciarlo. Al termine della procedura di consultazione al progetto iniziale sono state apportate alcune modifiche, sulle quali il Dipartimento insiste molto, forse per dimostrarsi aperto anche a osservazioni critiche, mentre chi era effettivamente critico le considera piuttosto marginali.

A complicare le cose si è poi aggiunta l'idea della sperimentazione. Su questa definizione vi sono almeno due diverse interpretazioni. Per chi condivide il progetto "La scuola che verrà" senza riserve, seppure con le modifiche di cui dicevamo, la sperimentazione dovrebbe essere semplicemente il primo passo verso un'applicazione generalizzata dello stesso; vi potranno essere apportati alcuni aggiustamenti, ma le scelte di fondo non si dovrebbero più discutere. Per chi invece sul progetto nutre qualche perplessità, la sperimentazione dovrebbe essere il più possibile "sperimentale", dovrebbe cioè servire a verificare la validità delle scelte, anche di fondo. Il PLR è per questa seconda variante. Siccome il progetto "La scuola che verrà", nonostante le modifiche cui abbiamo accennato, continua a suscitare riserve e anche perplessità in almeno parte degli addetti ai lavori, a nostro parere sarebbe prematuro effettuare fin da ora scelte dalle quali sarebbe poi difficilissimo scostarsi.

Affinché l'esercizio risulti il più possibile significativo a nostro modo di vedere sono indispensabili alcune condizioni. Innanzitutto, occorre che la sperimentazione non riguardi solo il modello previsto dal citato progetto, ma prenda in considerazione anche soluzioni alternative, come proposto dal nostro partito fin dalla fase di consultazione. In secondo luogo, occorre che la sperimentazione sia valutata da periti esterni, ovvero non coinvolti nell'elaborazione del progetto medesimo, ma comunque cogniti del sistema scolastico elvetico; questo perché il Ticino, come il capo del DECS ha tenuto a sottolineare in un recente dibattito, fa pur sempre parte della Confederazione. Sarebbe assurdo adottare un modello perfetto in astratto, ma in concreto non congruente con questa realtà e in particolare con l'ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità [ORM; RS 413.11] che in materia rappresenta, per così dire, il diritto superiore. A queste due richieste principali, il nostro partito ne aveva aggiunte altre due: quella di far sì che la sperimentazione si svolgesse in condizioni il più possibile vicine alla realtà scolastica chiamata poi ad applicare il progetto nella sua integralità, dunque non solo nelle sedi annunciate di propria iniziativa (e verosimilmente già convinte della bontà della proposta), ma anche in sedi neutre, scelte a caso. La seconda richiesta era di estendere la sperimentazione su quattro anni, per poter essere attuata sull'intero arco di un ciclo di scuola media (SM). Considerato che la scuola necessita di continui miglioramenti, di cui il PLR si è spesso fatto promotore, e ai quali, purché giustificati, non si è comunque mai opposto, il mio gruppo ha rinunciato a queste due ultime richieste, onde non compromettere la possibilità di avviare comunque una sperimentazione, né venire accusato di ostacolare per partito preso cambiamenti che tutti dicono essere necessari. Facendo fede alle promesse fatteci dal Consigliere di Stato Manuele Bertoli, che speriamo non siano solo un "contentino", abbiamo dunque rinunciato alle due ultime richieste in cambio dell'accettazione delle due principali dette poc'anzi, vale a dire – lo ripeto per la chiarezza – la sperimentazione anche di un modello alternativo a quello previsto dalla riforma "La scuola che verrà" e la valutazione della sperimentazione medesima, non esclusi i suoi risvolti finanziari, da parte di un'istanza neutra, cognita del sistema scolastico svizzero, ma anche con uno sguardo rivolto ai Paesi vicini.

La valutazione anche dell'aspetto finanziario nell'individuare il rapporto costi-benefici è a nostro parere indispensabile, tenuto conto pure del considerevole aumento di spesa che comporterà l'introduzione dei cosiddetti laboratori a classi dimezzate. Lo stesso dicasi per i numerosi nuovi operatori scolastici che saranno attivati. Occorre tenere presente che, purtroppo, le risorse dello Stato non sono infinite e che anche altri settori dell'attività statale rivendicano, altrettanto legittimamente, un aumento dei mezzi a disposizione. Del resto, tornando all'ambito scolastico, la teoria secondo cui "più si spende, meglio è" non corrisponde necessariamente alla realtà dei fatti.

In sostanza, il compromesso cui il mio gruppo aderisce è quello per cui la suddivisione degli allievi nei citati laboratori per quanto riguarda le materie principali – italiano, matematica, tedesco e scienze – in due delle sedi sperimentali avvenga col criterio de "La scuola che verrà", ossia con l'obiettivo di formare gruppi eterogenei che seguano programmi identici; viceversa, nelle altre due sedi sperimentali, ciò dovrà avvenire in base alle capacità individuali degli allievi stessi e sulla scorta di un'offerta differenziata.

Per quanto concerne la scuola elementare (SE) ci limitiamo a rilevare i problemi già evidenziati nel rapporto di maggioranza, ossia che la difficoltà non sta tanto nelle attività previste, quanto nell'illusione di trarre indicazioni valide per tutti gli istituti, caratterizzati da situazioni logistiche anche molto diverse l'una dall'altra. Per quanto ci riguarda, ciò non rappresenta comunque un ostacolo all'adesione, per la quale non poniamo condizioni particolari, se non quella della verifica dei risultati da parte di un'istanza neutra. Speriamo

che la mancata consultazione dei Comuni sia solo un incidente di percorso e non una scelta deliberata di tenere gli enti locali all'oscuro di quanto "bolle in pentola", nel qual caso non si potrebbe evidentemente fare a meno di rivolgere al Governo una critica severa.

Naturalmente nessuno si illude che il compromesso raggiunto serva, di per sé, a superare le divergenze di fondo. Lo scontro fra chi ritiene che il progetto "La scuola che verrà" sia il "non plus ultra" e chi teme invece che esso creerebbe più problemi di quanti ne risolva, è probabilmente solo rinviato. Si può anzi essere quasi certi che lo scontro ideologico fra i paladini dell'una e dell'altra tesi, in corso fin dal varo della SM nell'ormai lontano 1974 e forse già da prima, riemergerà fra qualche anno. Trovare la migliore soluzione nell'interesse del Cantone e dei suoi giovani sarà compito di chi siederà a quel momento in Governo e in Gran Consiglio. Ma, se non altro, gli argomenti contrapposti potranno fondarsi su dati oggettivi.

Ribadisco che il gruppo PLR, seppure con entusiasmo contenuto, appoggerà il rapporto di maggioranza, ringraziando in particolare la collega Maristella Polli che ne è stata l'instancabile, paziente e propositiva coordinatrice. Ci sembra pure utile sottolineare ciò che il rapporto stesso afferma chiaramente fin dalle prime righe, ossia che la sperimentazione che si intende attuare non può e non deve essere considerata il primo passo verso la generalizzazione di un modello che dovrà comunque essere ancora analizzato e discusso a tempo debito in base alle risultanze della medesima.

Per terminare, comunico che il gruppo liberale-radical si opporrà all'emendamento proposto dal collega Pamini, per le ragioni che diremo al momento della discussione dello stesso. Per contro, in merito all'emendamento del collega Morisoli, vi sono pareri divergenti per cui non abbiamo una posizione di gruppo al riguardo.

ORTELLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il progetto "La scuola che verrà" nasce, in buona sostanza, dai risultati acquisiti dalla valutazione della terza riforma della SM ed è proprio a questo settore che si indirizza in modo prioritario. Solo in un secondo tempo, in virtù di una declamata volontà di perseguire una continuità tra i diversi ordini scolastici del percorso obbligatorio, il progetto è stato esteso alla scuola dell'infanzia (SI) e alla scuola elementare (SE). Tutti i partiti politici hanno dichiarato che la scuola ticinese è una buona scuola. È mai possibile che per migliorare una scuola già buona occorranco così tanti soldi? Non trascuriamo inoltre che spendere di più non significa necessariamente ottenere risultati migliori.

Propongo alcune riflessioni sulla sperimentazione del progetto "La scuola che verrà". Il compromesso politico raggiunto con PS-PLR-PPD+GG, che sfocia in due modelli da sperimentare (modello DECS in due sedi di SM, modello PLR in altre due sedi con la proposta PPD+GG applicabile in tutte e quattro le sedi), genera un aumento dei costi di 1'420'000 franchi, dovuto all'aggiunta di una sede per poter dare seguito alle due sperimentazioni (1'270'000 franchi) e alla commissione di valutazione esterna che giudicherà le fasi sperimentali (150 mila franchi). Vi sarà l'aumento per la SM da tre sedi – Tesserete, Biasca e Acquarossa – a quattro sedi, con l'aggiunta della sede di Caslano. La sperimentazione durerà tre anni. Se durante la stessa si decidesse di aggiungere un quarto anno sarà necessario un credito aggiuntivo, un altro aumento di costi.

Mi soffermo ora sulle SI e sulle SE. Come si legge anche nel rapporto di maggioranza, la sperimentazione nelle SI e nelle SE trattandosi di scuole comunali, obbliga a regolare diversi aspetti concernenti il rapporto Cantone-Comuni e per questo si nutrono forti dubbi in merito alla successiva possibilità di generalizzare il modello dopo la sperimentazione del

progetto "La scuola che verrà". Contrariamente alle affermazioni del Consiglio di Stato relative alla possibilità per i Comuni di aver potuto partecipare alla consultazione pubblica, si rileva come sul progetto non sia stata fatta una consultazione specifica nei Municipi: il coinvolgimento è avvenuto unicamente dal punto di vista amministrativo con gli istituti scolastici comunali. Perché sarebbe stato importante coinvolgere i Comuni? Il progetto "La scuola che verrà" prevede spazi supplementari rispetto a quelli in uso attualmente; nel documento si parla di spazio per lavori di gruppo, spazio per laboratori, spazio per il lavoro individuale, spazio informale per gli alunni, spazio di lavoro per i docenti, spazio per la biblioteca. In considerazione delle nuove esigenze vanno aggiunti i maggiori costi per le future edificazioni e gli ampliamenti delle sedi scolastiche, quindi un notevole aumento di costi anche per i Comuni.

Perché si è arrivati al cosiddetto compromesso? Per evitare che i rapporti fossero tre, con il rischio concreto che nessuno di essi raggiungesse la maggioranza e che quindi la sperimentazione non partisse. Il DECS ha accettato diverse proposte di modifica pur di ottenere il consenso su questa sperimentazione. Come detto precedentemente, due SM sperimenteranno la versione del DECS, due la versione del PLR e tutte e quattro la proposta del PPD+GG. Statisticamente è molto discutibile se il campione sia sufficientemente rappresentativo per trarre una conclusione. Far partire questa sperimentazione significa dare il nulla osta alla riforma che di certo non aumenterà le competenze degli studenti ticinesi visto che è improntata al solito livellamento verso il basso e che costerà 35 milioni di franchi all'anno in più, sempre che la cifra non sia destinata ad aumentare. Alla fine della sperimentazione sarà redatto un rapporto nel quale si dirà che tutto è andato a meraviglia.

Vi è un'innegabile necessità di soffermarsi sul sistema scolastico ticinese e di fare una riforma dello stesso. Per il mio gruppo l'istruzione dei nostri giovani è fondamentale e necessita del massimo impegno politico, così dovrebbe essere anche per tutti gli altri schieramenti politici.

Questo messaggio non è garante di qualità e non trasmette i giusti valori. Il solo utilizzo della parola sperimentazione è squalificante: i nostri giovani non sono un esperimento; ai nostri giovani dobbiamo garantire qualità e solidarietà.

La maggioranza del gruppo della Lega sosterrà il rapporto di minoranza del collega Morisoli, con il quale mi complimento.

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Innanzitutto desidero ringraziare caldamente la collega Pugno Ghirlanda per la tenacia e l'impegno per giungere alla stesura di un rapporto di maggioranza fatto a tre mani. Ai colleghi de La Destra e della Lega dico che l'impegno dimostrato da parte di PLR, PPD+GG e PS è significativo e rivela che essi tengono alla scuola, che considerano un investimento e non un costo; mentre da parte della collega Ortelli ho solo sentito parlare di costi, ma ribadisco che la scuola è un investimento. L'impegno dei tre partiti è stato dimostrato allestendo il rapporto di maggioranza. D'altra parte mi chiedo se siete preveggenti quando dite che questa prima sperimentazione è intesa a portare avanti ideologie socialiste. Non credo proprio che sia così perché la SM unica parte da presupposti di inclusione e di equità e non è un'ideologia semplicemente socialista.

Il mondo della scuola coinvolge tutti, come stiamo vedendo dal dibattito in corso, perché l'istituzione scolastica è alla base della nostra collettività. Proprio per questo è un tema sensibile e delicato. È quindi più che comprensibile che ci siano state diffidenze, resistenze e opposizioni alla prospettiva di un cambiamento importante in questo settore,

segno del fatto che tutti teniamo alla scuola e che ognuno la vuole difendere a modo proprio sulla base di ciò che ritiene più giusto.

Vorrei riprendere alcuni punti che per il gruppo PS sono importanti, partendo dall'art. 2 della legge della scuola [RL 5.1.1.1], che così recita:

«¹La scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà.

²In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente:

- a) educa la persona alla scelta consapevole del proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese;*
- b) sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici;*
- c) favorisce l'inserimento dei cittadini nel contesto sociale mediante un'efficace formazione di base e ricorrente;*
- d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi».*

Inoltre, il 30 gennaio 2003, il Cantone Ticino ha firmato la dichiarazione della Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino (CIIP), sulle finalità e gli obiettivi della scuola pubblica, in cui al punto 2 sono enunciati i seguenti principi:

«La scuola pubblica si assume la missione di formazione organizzando l'azione dei e delle docenti e degli istituti scolastici in base ai seguenti principi:

- I. Il rispetto della persona;*
- II. I diritti e i doveri dell'essere umano e i diritti del bambino;*
- III. Il principio dell'educabilità, secondo il quale ogni persona è in grado di imparare allorché le condizioni risultano favorevoli e l'insegnante, l'allievo e il contesto vi contribuiscono;*
- IV. I principi relativi all'uguaglianza e all'equità, che assicurano a ciascun allievo le possibilità ed i mezzi di formazione corrispondenti ai suoi bisogni».*

Il progetto di riforma si vuole inserire in una linea di continuità con i principi di equità e inclusione. Nel contesto nel quale viviamo oggi risulta fondamentale dedicare attenzione ai bisogni formativi degli allievi e alle loro peculiarità: vi sono infatti forti differenze che sono date dalla provenienza sociale e culturale, un fattore che spesso, ancora oggi, si rivela determinante per la riuscita scolastica di uno studente. Due sono i concetti fondamentali: personalizzazione e differenziazione pedagogica. La personalizzazione equivale, in parole semplici, a favorire lo sviluppo dei punti forti dell'allievo, così come di sostenerlo nell'acquisizione di un livello minimo di competenze e conoscenze negli ambiti in cui incontra difficoltà. Nella sostanza la personalizzazione dell'apprendimento assiste l'allievo nello sviluppo di un percorso formativo che gli permette di approfittare in modo ottimale delle risorse educative che la scuola gli mette a disposizione. In linea generale, ribadiamo l'importanza di sostenere un modello di scuola che dia solide basi sia a coloro che al termine dell'obbligo scolastico si avvieranno verso una formazione professionale sia a quelli che proseguiranno gli studi.

Mi permetto qui di riprendere un passaggio dell'articolo di Fabio Merlini pubblicato sul "Corriere del Ticino" in data 6 febbraio 2018: *«Il punto è come assicurare un*

riconoscimento equo delle variegate potenzialità degli allievi senza riprodurre privilegi che non hanno nulla a che vedere con lo sviluppo dei loro talenti e la presa a carico delle loro difficoltà. [...] Non è concepibile che per un verso si perori la causa della formazione professionale, rafforzandola, riqualificandola e rendendola il più possibile permeabile ad altri sbocchi formativi e professionali, e d'altra parte si avvalori il meccanismo della selezione esclusiva [fatta dai livelli]. La contraddizione è potente, così come lo è il danno che questa logica arreca alla formazione professionale. Solo se la via della formazione professionale è percepita come una reale opportunità per profili differentemente talentuosi, rispetto allo standard accademico, l'investimento darà i suoi frutti. Per questo, occorre lavorare seriamente sul terreno della differenziazione e della personalizzazione, il solo strumento in grado di convertire in risorse quelli che a prima vista appaiono come dei limiti». La sperimentazione relativa al progetto di riforma va proprio in questa direzione.

Credo che dobbiamo pensare all'istruzione non soltanto come a una somma di cifre da inserire nei vari messaggi, ma come a un investimento per tutto il Ticino, uno strumento concreto ed efficiente per affrontare il futuro. Le cifre ci ricordano tristemente che il Cantone Ticino è ai piedi della classifica per investimenti nell'istruzione pubblica; è necessario quindi investire bene oggi, per fare in modo che i risultati e le ripercussioni si vedano in futuro.

La scuola pubblica obbligatoria è sempre più fondamentale quale struttura educativa e formativa della nostra società: essa permette di intervenire a favore di un sano sviluppo delle ragazze e dei ragazzi e di dotarli di strumenti indispensabili alla loro riuscita in una realtà sempre più competitiva e complessa, con modelli famigliari e sociali talvolta in crisi. La scuola e il corpo docenti sono un patrimonio importantissimo, per questo il nostro gruppo ritiene fondamentale il messaggio sulla sperimentazione, lo sostiene e voterà quindi il rapporto di maggioranza. Interverremo in un secondo tempo sugli emendamenti.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Ho firmato con riserva il rapporto di maggioranza perché ritengo che la sperimentazione debba servire a testare sul campo le idee e le proposte de "La scuola che verrà", trasponendole dalla carta alla realtà che è fatta di edifici scolastici, griglie orarie, docenti e, soprattutto, allieve e allievi dei vari ordini di scuola. La sperimentazione proposta dal DECS con il messaggio oggi in discussione, che già ha incluso alcune osservazioni tecniche scaturite in fase di consultazione, avrebbe consentito di smussare ulteriormente eventuali spigoli, raddrizzare eventuali storture e soprattutto oliare gli ingranaggi di una macchina che finora è esistita solo sulla carta. Il passaggio dalla carta alla "carne", ovvero alla sperimentazione de "La scuola che verrà" dovrebbe servire a far ricredere gli scettici e chi, come me, è dotato di scarsa immaginazione e non riesce, semplicemente leggendo il progetto, a immaginarsi la riforma nella realtà. Lezioni, laboratori, atelier, co-docenza, collaborazione, giornate a progetto, tutto acquisterebbe o acquisterà, se sarà votato il rapporto di maggioranza, valenza tridimensionale. Ciò nell'ottica di permettere al DECS e ai tecnici di effettuare eventuali aggiustamenti o correzioni e a noi politici di valutare un modello confrontandolo con quello attuale.

Durante i lavori commissionali è emersa prepotentemente la volontà di intervenire in modo pesante sulla sperimentazione; non voglio addentrarmi eccessivamente nell'analisi della doppia sperimentazione e mi limiterò a qualche osservazione un po' critica. La suddivisione per competenze degli allievi nel secondo ciclo per laboratori e atelier è abbastanza priva di senso e causerà problemi organizzativi, tranne nell'ipotesi fantasiosa che effettivamente la metà esatta degli allievi di una classe sia orientata verso la

formazione professionale e l'altra metà verso le scuole medie superiori. Al di fuori di questo caso totalmente ipotetico e assai poco probabile e plausibile, con la suddivisione per competenze si avrà forzatamente un certo numero di ragazzi nella metà sbagliata; viceversa, nel modello proposto dal DECS la suddivisione casuale, tracciando una riga sul registro, consentirebbe molto semplicemente di avere un numero di allievi ridotto della metà con cui lavorare, con un conseguente migliore rapporto docente-allievi quanto a numero e qualità dell'insegnamento. Insegnamento che se non sarà individuale, ad personam, sarà comunque più modellato sul singolo allievo, indipendentemente se poi, dopo la quarta, l'allievo si orienterà verso la scuola professionale o verso quella superiore. Questo è il motivo per cui, ogni singola volta che è stato chiesto da un atto parlamentare, i Verdi hanno sempre sostenuto la riduzione del numero di allievi per classe, cosa a cui proprio chi propugna la duplice sperimentazione si è sempre opposto.

Il ripristino dei livelli, oltretutto estesi a quattro materie, è evidente nonostante il proclama expressis verbis contenuto nel rapporto secondo cui **«La proposta, e si vuole precisarlo e sottolinearlo, non corrisponde in nessun modo ad un ripristino dei livelli. La suddivisione per competenze e potenzialità dell'allievo avviene unicamente nei laboratori lasciando invariata la classe nel tronco comune!»**: il fatto di limitarlo ai laboratori non cambia il concetto, così come il fatto di mettere la frase in grassetto e con un punto esclamativo alla fine. Capisco che i colleghi che hanno spinto per una doppia sperimentazione lo hanno fatto motivati dal desiderio sincero di dare alle allieve e agli allievi del Ticino una scuola e un'istruzione migliori, ma non è con i livelli che si otterrà questo risultato. Quando la collega Crivelli Barella¹ invitò il precedente Parlamento a riflettere sui livelli, lo fece partendo dai dati concreti che mettono in relazione diretta livelli e status socio-economico delle famiglie. Se non vogliamo perpetuare una divisione basata sul censo e vogliamo dare a tutti i giovani l'istruzione migliore per il bene della società dobbiamo trovare altre vie, lontano dai livelli o dalle competenze. Per essere coerente con quanto detto finora avrei dovuto presentare un terzo rapporto di super-minoranza con cui aderire semplicemente al messaggio del Governo, ma ha prevalso in me il buon senso: preferisco vedere la sperimentazione così come pensata dal DECS per poi, fra tre o quattro anni, valutare il progetto "La scuola che verrà", anche perché la doppia sperimentazione che ci apprestiamo a votare costerà 1.4 milioni di franchi in più di quella che voleva il DECS.

Detto questo, il mio gruppo voterà comunque la sperimentazione nella forma proposta con il rapporto di maggioranza, senza entusiasmo ma anche senza preconcetti su "La scuola che verrà".

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Nell'intervento precedente, in qualità di relatore di minoranza, ho dato un taglio politico e un po' provocatorio poiché intendevo attirare l'attenzione sulle cose importanti, mentre ora mi soffermo su altri elementi.

Innanzitutto vorrei fugare un falso messaggio che sembra sia scaturito dal mio intervento precedente circa il fatto che la Commissione non avrebbe lavorato: non era questo il senso del mio discorso; ritengo però che essa non abbia lavorato sul dossier ampio de "La scuola che verrà", ma che si sia buttata a capofitto sulla sperimentazione e ciò dispiace.

¹ [Iniziativa parlamentare generica](#): Modifica dell'art. 7 della legge sulla scuola media (Ridiscutere il sistema dei livelli della scuola media), Claudia Crivelli Barella per il gruppo dei Verdi, 04.06.2012.

Nel merito, il mio gruppo dice di no perché non vuole perdere altri tre anni, ai quali si aggiungeranno altri "x" anni, visto che non sappiamo come finirà la sperimentazione, senza contare quelli che saranno necessari per la messa in opera. Siamo in ritardo di alcuni anni, non per colpa del Consigliere di Stato Bertoli, che ha lanciato il cantiere appena arrivato alla Direzione del DECS. Abbiamo colpe anche noi della Commissione speciale scolastica, non avendo gerarchizzato gli interventi sui dossier in modo più puntuale e opportuno. Non votiamo il rapporto di maggioranza perché non vogliamo perdere inutilmente 6.7 milioni di franchi. Riteniamo che tale importo potrebbe essere destinato già oggi alla SM o, in generale, alle scuole dell'obbligo, poiché queste ultime sono state le più penalizzate nel corso degli ultimi vent'anni, visto che i budget degli altri settori scolastici sono cresciuti in modo esponenziale mentre quello della scuola dell'obbligo è rimasto fermo a quindici anni or sono: per fare una buona scuola sono necessarie anche le risorse finanziarie.

Diciamo di no perché vogliamo lavorare su un progetto concreto cercando di trovare una soluzione condivisa, piuttosto che attendere; non c'è bisogno di una sperimentazione, bisogna lavorare subito su un progetto e avere i numeri per attuarlo immediatamente, senza fasi intermedie che prolungano inutilmente i ragionamenti e le speculazioni. Se ora non facciamo nulla, tra tre o quattro anni le buone osservazioni emerse dalle consultazioni conteranno ben poco, mentre sarebbe stato interessante inserirle nell'esperimento. Infatti, nel modello da sperimentare mancano tante cose, tra le quali i ruoli e le carriere dei docenti, l'attrattiva della professione, la mobilità interna, le autonomie degli istituti, la diversa gestione del personale in organico, eccetera.

Il tema del piano degli studi è stato citato da tutti i gruppi che si sono espressi oggi ed è stato accettato provvisoriamente dal Governo; ma cosa significa questa provvisorietà? Il piano degli studi è il contenuto di ciò che si insegna, è istruzione pura e dura ed è la cosa più importante, assieme al rapporto docenti-allievi, che viene a mancare come elemento portante di questa sperimentazione. È su questo piano degli studi che vorremmo lavorare, così come sul budget interno al DECS, magari da ripartire diversamente, oppure sulla logistica. Abbiamo una serie di input sul progetto "La scuola che verrà" che rimangono a lato e la sperimentazione va a testare la linea indicata dal DECS, ma non tutto quello che ci aspetteremmo, salvo le proposte del PLR e del PPD+GG. Se volessimo lanciare un esperimento, per renderlo veramente tale, dovremmo essere "onesti intellettualmente" e porci la domanda: "Non dovremmo dare 6.7 milioni di franchi anche a quattro sedi nelle quali non saranno svolte sperimentazioni per vedere come li impiegherebbero e il livello che raggiungerebbero se avessero maggiori mezzi finanziari?" Si tratta di una questione teorica da sperimentare, altrimenti non sapremo mai se dopo tre anni queste sedi volgerebbero al meglio o al peggio. Rimaniamo sulla posizione di contrarietà alla sperimentazione e sosteniamo il rapporto di minoranza.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Voterò contro il rapporto di maggioranza perché non condivido il progetto "La scuola che verrà" e quindi la necessità di implementarlo. Le nostre critiche, così come quelle di altri, in particolare quelle provenienti dal mondo della scuola – e mi riferisco all'intervento della collega Pugno Ghirlanda – riguardano alcuni concetti e modalità sui quali il progetto è stato costruito, presentato e corretto. Aggiungiamo che la surreale conclusione alla quale è giunto il dibattito commissionale non fa che aumentare la nostra opposizione iniziale. Naturalmente, lo dico a scanso di equivoci anche se non sarebbe necessario, la nostra

opposizione è di altra natura rispetto a quella del collega Morisoli, la cui critica va in una direzione esattamente opposta alla nostra.

Abbiamo criticato, e non siamo stati i soli a farlo, alcuni dei concetti chiave che sono alla base del progetto "La scuola che verrà". In particolare, i concetti di competenza e di differenziazione. Sono concetti in voga ormai da molti anni, diffusi da organizzazioni (OCSE, Commissione europea, FMI) che sappiamo per quale squadra corrono e quali interessi promuovono.

Mi soffermo sugli aspetti concreti dei cosiddetti due modelli. Come ho già detto, si tratta di una proposta surreale e, il meno che si possa dire, contraddittoria. La scelta non è tra una scuola socialista o un altro tipo di scuola; la scelta è tra sperimentare l'attuale sistema con correttivi poco convincenti e un sistema con correttivi che rappresentano una regressione politica e sociale. Che il DECS abbia accettato tutto questo testimonia solo dello stato confusionale dei promotori del progetto. Inoltre, sulla questione del tipo di sedi, il collega Celio ha sottolineato che il PLR aveva chiesto di avere altre sedi. La richiesta di sedi "urbane" è stata fatta da molti e non è stata accolta. Sappiamo quale è stata la risposta del DECS (ribadita a più riprese), vale a dire che nelle altre sedi non si sarebbe trovata la disponibilità dei docenti. Forse questo significa che gli insegnanti non condividono questo progetto e che pensano non valga nemmeno la pena di sperimentarlo? Se il progetto vuole combattere le differenze sociali che si manifestano nella scuola e vuole rispondervi con un altro approccio pedagogico, ebbene per testare veramente il modello bisogna andare là dove queste differenze sociali e culturali sono maggiori e più nette. E non sarà certo nelle oasi di tranquillità di Tesserete o Acquarossa che si potranno trovare quelle differenze sulle quali si vuole agire.

È per tutte queste ragioni, che riguardano tanto l'essenza del progetto "La scuola che verrà" quanto le scelte relative alla sperimentazione, che non voterò il rapporto di maggioranza.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - In vari interventi, soprattutto nell'ambito dei dibattiti sui preventivi e sui consuntivi, ho già avuto modo di esprimere le perplessità del partito comunista (PC) sugli aspetti più problematici della riforma, come l'insegnamento per competenze e la differenziazione pedagogica purtroppo ancora fumosa e a rischio di una parcellizzazione che riporterà in auge le differenze sociali fra gli allievi. Pur non nascondendo gli aspetti positivi come l'istituzione di una commissione d'accompagnamento in cui saranno coinvolti gli attori scolastici (comprese le associazioni studentesche), la generalizzazione degli atelier (garantendo lezioni di recupero), un rafforzamento del sostegno pedagogico, la fine del monopolio della lezione cattedratica, eccetera, non mancano gli elementi negativi, che sono tanti. Il modello originale proposto dal DECS è stato "annacquato" dalla Commissione, che vi ha introdotto due modifiche sostanziali: la prima prevede specifici momenti di approfondimento nelle settimane progetto, a cui i ragazzi si iscrivono *«in base alle proprie competenze e a dipendenza dei propri bisogni orientativi»*: ciò significa che, pur anche solo all'interno delle settimane progetto, si procederà a una prima selezione degli studenti con lo specifico intento di indirizzarli verso l'uno o l'altro ramo di studi in base alle loro competenze, il tutto con la probabile partecipazione del padronato, che potrà farsi "pubblicità" presso i futuri apprendisti.

La seconda modifica di fondo è il modello alternativo della sperimentazione, che prevede una *«suddivisione degli allievi per competenze nelle terze e quarte medie»* per quanto concerne i laboratori e gli atelier, atta a offrire un percorso formativo *«meglio allineato alle potenzialità»* dell'allievo e di tener conto degli stili cognitivi basati sulla personalità: questa

ripartizione non si realizzerà secondo criteri di merito scolastico ma in buona parte anche in funzione dell'origine sociale degli studenti.

Uno dei capisaldi dell'intero progetto, peraltro uno di quelli assolutamente condivisibili, rischia quindi di essere rimesso in discussione. Le rassicurazioni dei relatori sono poco convincenti e sussiste il reale rischio che vi sia una riedizione dei livelli. Il DECS deve prestare particolare attenzione affinché ciò non accada. Vi sono dubbi pure sulle condizioni di svolgimento della sperimentazione in quanto le sedi designate sono situate in periferia, per cui non si potrà eseguire un'analisi comparativa della validità dei due modelli a seconda della collocazione geografica della sede e della composizione dei suoi allievi. Con un'interrogazione² avevo evidenziato che persistono differenze fra le varie sedi scolastiche, purtroppo. Infine, vi è un problema nel metro di giudizio per la valutazione della sperimentazione: sembra che verranno prese in considerazione solo le prestazioni scolastiche degli allievi e sarà ignorato l'impatto sulla selezione sociale degli stessi, sulla qualità della loro socializzazione, sull'approccio ai saperi e alla cultura, per non parlare dell'identità professionale del docente. Non entro evidentemente nel merito del rapporto di minoranza che vuole una scuola privatizzata e parla esplicitamente contro l'egualitarismo e la cooperazione.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MONTAGNA VIVA - Non sono un esperto di scuola ma ho avuto quattro figli che hanno frequentato l'iter scolastico e ho visto del buono e del meno buono. Ho seguito molto da vicino le polemiche al momento dell'istituzione della SM e le grandi battaglie del prof. Riccardo Saglini che lottò contro di essa. La SM è però in auge da decenni senza particolari problemi e bravissimi ragazzi sono usciti da essa e si sono in seguito laureati e oggi conducono il nostro Paese con grande vanto e grandi capacità.

Ho letto il progetto "La scuola che verrà" e ritengo sia giusto discutere, approfondire e guardare oltre, come hanno fatto le diverse Commissioni, il DECS e gli specialisti. Ritengo che si debba dare fiducia e non comprendo chi fa un processo alle intenzioni su quanto si intende sperimentare, anche se reputo giusto criticare e proporre alternative che possano essere valutate a livello di applicazione. Bisogna sperimentare il nuovo e l'ignoto per poter innovare e guardare al futuro. Fortunatamente i tre principali partiti si sono accordati su una soluzione. Pur nutrendo qualche dubbio e qualche perplessità sosterrò il rapporto di maggioranza.

FRANSELLA C., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Non posso lasciar correre alcune questioni sollevate durante il dibattito. Nel secondo intervento il collega Morisoli ha corretto un po' il tiro rispetto al primo, durante il quale ha proferito affermazioni che, oltre a cercare visibilità politica, fatto lecito, sono offensive nei confronti di chi in questi anni ha lavorato a fondo su questo messaggio, nonché fuorvianti e pericolose. Non stiamo giocando, stiamo parlando di scuola e del futuro dei nostri ragazzi: far passare alla popolazione il messaggio che i relatori e i partiti corrispondenti – che sono almeno tre di Governo – abbiano "calato le braghe" e non abbiano approfondito sufficientemente il tema o addirittura non l'abbiano discusso in Commissione è estremamente scorretto. Ricordo che vi sono state due consultazioni sul progetto "La scuola che verrà", con la

² [Interrogazione n. 91.17](#): *La scuola media è davvero uguale per tutti?*, Massimiliano Ay, 05.05.2017.

partecipazione dei partiti che si sono espressi proponendo obiezioni e modifiche, in buona parte accolte dal DECS che hanno di fatto modificato il progetto stesso. Le proposte di modifica sono state elaborate da ogni partito grazie a gruppi di lavoro interni di professionisti. Forse in Commissione non si è discusso di ogni dettaglio perché la procedura di analisi e approfondimento, vista l'importanza del tema, è stata svolta in altro modo. Ricordo che il progetto rivisto sulla sperimentazione de "La scuola che verrà" è stato pure accolto dal Forum delle associazioni degli insegnanti e della scuola che, con alcuni distinguo che abbiamo menzionato nel nostro rapporto, ha dato il via libera a questa proposta: si tratta di specialisti che lavorano tutti i giorni sul terreno. Quanto agli emendamenti, interverrà il mio capogruppo, da parte mia sono convinto che dovremmo essere capaci di fare il nostro lavoro, ovvero dettare linee politiche, linee guida strategiche e non sostituirci tutte le volte agli specialisti, così da salvaguardare la suddivisione delle competenze, fondamentale per il buon andamento delle nostre istituzioni.

PUGNO GHIRLANDA D., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Desidero rispondere in merito alle settimane progetto, viste come selettive. Gli allievi si iscrivono ai corsi che vogliono seguire e a cui sono interessati e nessuno viene respinto. Dalla mia esperienza diretta posso dire che tanti allievi, che magari fanno fatica a scrivere, decidono di seguire corsi di argomentazioni o di analisi delle figure retoriche e lavorano assiduamente e sfidano loro stessi per raggiungere determinati obiettivi, emulando gli altri; si tratta di una competitività con se stessi ed è un'esperienza positiva, non selettiva.

Al collega Ay, in merito alla selezione sociale, rispondo che i dispositivi messi in atto con "La scuola che verrà" sono il contrario della selezione sociale, in quanto forniscono i mezzi, con la vicinanza agli allievi, per evolvere e crescere e non per selezionare. Mi stupisco che non si comprenda questa differenza.

MORISOLI S., RELATORE DI MINORANZA - Secondo il collega Franscella il sottoscritto ha dato un messaggio scorretto alla popolazione; tuttavia non penso di aver affermato che i relatori e i rispettivi partiti abbiano "calato le braghe": simili termini non rientrano nel mio linguaggio. Ho semplicemente detto che, in merito alla sperimentazione, in ultimo qualcuno ha abdicato pur avendo resistito quasi fino alla fine.

La Commissione non ha mai esaminato i risultati delle due consultazioni on-line promosse dal DECS; non si è mai chinata sui risultati delle risposte alle 34 domande (prima consultazione) e alle 103 domande (seconda consultazione), poste a un vasto ventaglio di partecipanti (che abbiano partecipato in pochi non è colpa del DECS, anche se si dovrebbe analizzare il perché di una partecipazione così bassa). Le risposte sulle quali si basa la sperimentazione non sono mai state messe in discussione o analizzate nel plenum della Commissione speciale scolastica. Certamente i singoli partiti hanno discusso de "La scuola che verrà", ma la sede istituzionale non sono i partiti o altro, bensì la Commissione. I risultati delle consultazioni tradizionali – avvenute con i partiti, gli enti, eccetera – non sono mai stati dibattuti dalla Commissione, malgrado vi fossero buoni elementi da approfondire. Le consultazioni, inoltre, non hanno mai trattato la sperimentazione: nessuno ha messo in consultazione la volontà di sperimentare e se il progetto in questione fosse quello giusto. Ovviamente il DECS ha il diritto di sperimentare il progetto dopo aver preso atto del risultato delle consultazioni, ci mancherebbe altro; il Dipartimento è perfetto nella sua linearità. Siamo noi parlamentari ad essere in difetto, se vogliamo intervenire diversamente. Le 24 risposte datate 4 gennaio 2018 fornite dal Consiglio di Stato alle

precise domande della Commissione e che avrebbero dovuto chiarire determinati aspetti, sono state discusse in Commissione e ritenute insoddisfacenti. Altrimenti come si spiegherebbe che fino a due sedute prima di quella in cui è stato sottoscritto il rapporto di maggioranza, il PLR e il PPD+GG avevano presentato due rapporti, diversi uno dall'altro, contro la sperimentazione? In seguito, le contrarietà sono state legittimamente superate tanto da arrivare a permettere la sperimentazione. La Commissione si è occupata solo dell'ultima parte del progetto "La scuola che verrà", la sperimentazione, da quando, il 5 luglio 2017, il Governo ha presentato il messaggio e le risposte alle 103 domande dell'inchiesta eseguita all'esterno. Non abbiamo dunque potuto trattare le due cose assieme. Non pensate che vi sia un difetto di metodo e di operatività lavorativa e non di ideologia o di politica? Non abbiamo svolto questo genere di lavoro ma la maggioranza ha deciso di andare comunque avanti.

CELIO F. - Ringrazio il collega Mattei per aver messo in evidenza il processo alle intenzioni fatto da diverse parti; si è anticipato lo scontro ideologico che dovrebbe avvenire solo alla fine della sperimentazione e abbiamo sentito elogi sconfinati al progetto "La scuola che verrà" e vituperazioni altrettanto sconfinite ai gruppi PLR e PPD+GG che si sarebbero fatti mettere nel sacco dal Consigliere di Stato Bertoli.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Inizio con alcuni ringraziamenti rivolti a chi sta fuori da quest'aula e che sta lavorando da molto tempo su questo progetto: il capo della Divisione della scuola Manuele Berger, che è stato uno dei motori; il gruppo di lavoro che ha lavorato con lui, preparando il modello iniziale e poi il rapporto intermedio sottoposto a consultazione e che ha rielaborato il modello finale, a sua volta sottoposto a nuova consultazione; i diversi sottogruppi di lavoro che hanno trattato sottocapitoli importanti di questo progetto di riforma, approfondendo diverse sfaccettature.

Voglio riprendere l'obiettivo della riforma, che spero oggi possa partire in fase sperimentale, grazie al vostro voto. La riforma tende a migliorare la scuola dell'obbligo, fondandosi su due concetti chiave: il primo è di riuscire a seguire meglio gli allievi nella loro individualità poiché essi sono diversi tra loro, hanno ritmi diversi, capacità diverse, provenienze diverse, vissuti diversi, maturazioni diverse e vanno seguiti per quanto possibile in base a quello che man mano possono dare. Quindi se "inscatolarli" nelle classi è obbligatorio (perché la scuola funziona così), il progetto in discussione permetterebbe di seguirli più da vicino e in maniera più personalizzata: se gli allievi riusciranno ad andare lontano, grazie a questa vicinanza da parte dei docenti, sarà la collettività nel suo insieme a guadagnarci. Questo è il primo concetto su cui si fonda il progetto, quello della differenziazione: considerare le differenze degli allievi per quelle che sono e avere condizioni quadro, come i laboratori e gli atelier, che permettano ai docenti e agli insegnanti di essere più vicini all'individualità dell'allievo.

Il secondo concetto è l'inclusione: tutto questo deve avvenire, può avvenire ed è fruttuoso se avviene in un contesto inclusivo e non in contesti separati o in modelli segregativi – magari la parola non piacerà – dove si decide a priori chi sta di qua o chi sta di là, in base a test e a concezioni che anticipano spesso la divisione degli allievi tra coloro che seguiranno un percorso e quelli che ne seguiranno un altro. Questo concetto della scuola inclusiva non è un modello socialista, bensì quello tradizionale: la nostra scuola per tradizione è inclusiva ed è quella più inclusiva della Svizzera, un Paese federalista che da

sempre riconosce alla scuola un'impostazione cantonale. Non esiste un modello svizzero di scuola e anche i dati del Programma per la valutazione internazionale degli studenti (PISA) sono la somma di molti modelli messi assieme. La SM – con inizialmente le sezioni A e B, in seguito sostituite dai livelli rimasti in sole due materie – è stata introdotta nel 1974 mentre in molti Cantoni esistono due o tre tipi di scuole, come il ginnasio e le maggiori. Nel Cantone Vaud recentemente hanno ridotto le filiere da tre a due. Questa è la nostra tradizione e noi continuiamo con essa, non per ragioni ideologiche ma perché anche la ricerca educativa dice che combinare la vicinanza – la personalizzazione – e l'inclusione – un contesto unico – è il modo per avere risultati migliori, che non sono solo risultati di performance, ma più vasti. Voglio che nella valutazione non siano solo le prestazioni a essere analizzate, ma anche la qualità delle relazioni e una serie di altri aspetti più difficilmente misurabili. Lo scopo è portare i ragazzi il più lontano possibile, senza fare sconti e regali, dando loro quanto è possibile dare: saranno le loro gambe e le loro attitudini a portarli dove devono andare.

Un altro elemento che tengo a chiarire è dato dalla licenza finale della scuola dell'obbligo, che è quella di SM: si tratta di una licenza unica e questo è molto importante perché purtroppo una certa lettura esterna, che viene dal modello dei livelli, fa in modo che di fatto, oggi, ve ne siano diverse, anche se formalmente ve ne è una sola. Molti interventi hanno sottolineato l'importanza della licenza unica, quindi che il piano di studio – che dice cosa si deve approfondire e quali competenze bisogna raggiungere – sia uno e che dentro di esso vi possano essere diversi gradi di approfondimento e di sviluppo della competenza. Si può immaginare di seguire un programma di studio in maniera più o meno approfondita per arrivare a solidità virtuose. Questo è lo scopo dell'operazione.

In merito alla sperimentazione: perché la si fa? Perché è bene che su una riforma di questo genere vi sia una prova di "carne", come ha detto in precedenza la deputata Merlo, ed è una cosa positiva che viene fatta in generale nella scuola a diversi livelli, con piccole sperimentazioni in atto per capire l'effetto che scaturlisce da quanto studiato e indicato sulla carta e che deve essere trasposto nella realtà. Se i dati risulteranno essere positivi si andrà verso la generalizzazione. Nella risposta del 4 gennaio 2018 alle domande poste dalla Commissione speciale scolastica siamo stati onesti: la sperimentazione non è un esperimento tanto per vedere l'effetto che fa, altrimenti si tratterebbe di un lavoro con topolini-cavia, di una bella pubblicazione e di un ennesimo esperimento: lo scopo non è quello, bensì mettere a punto il sistema in vista di una sua generalizzazione. Non voglio nascondere che il mio obiettivo è di arrivare a implementare la riforma e non solo a sperimentarla. Ora siamo alla fase del credito per la sperimentazione e la discussione di merito la faremo una volta in possesso dei dati.

Siccome i modelli sono stati ampiamente spiegati da chi è intervenuto non mi soffermo su ogni punto, altrimenti occorrerebbe troppo tempo. Vorrei però rispondere a una serie di perplessità e aspetti che sono stati sollevati.

È normale che durante un dibattito di questo tipo siano messi in luce maggiormente le perplessità e gli scetticismi rispetto alle parti positive. Credo però che vi siano molti aspetti positivi in questo progetto, così come molti sostegni perché i numeri delle consultazioni lo hanno detto chiaramente.

Forse vi è stato un errore da parte nostra nel tenere aperta per molti mesi (sei o sette) la seconda consultazione, quella più di dettaglio, che andava anche più in là con proposte che avrebbero potuto faticare a essere accolte, ma che abbiamo presentato perché era nostro dovere spingere il ragionamento il più in là possibile, nel senso dell'innovazione scolastica, riprendendo in larga parte modelli che vengono dalla scuola ticinese e qualcosa che viene da fuori. Ci siamo resi conto abbastanza in fretta che alcune proposte

non sarebbero passate; non potevamo però abbandonarle a metà della sperimentazione. A settembre ci siamo resi conto che all'interno della scuola i laboratori fatti tra gruppi su due classi non raccoglievano consensi per una serie di ragioni. Abbiamo dovuto attendere marzo, vale a dire la fine della consultazione, per considerare che tale modello non funzionava e per riprendere quello conosciuto dalla scuola ticinese, vale a dire il laboratorio fatto a metà classe. Di conseguenza vi è stato un aggiustamento; non si è trattato di un cedimento a un maggior ascolto dal momento che la consultazione è stata fatta proprio per quello. Ogni tanto i toni non sono stati pertinenti, però chi voleva intervenire ha avuto tutte le possibilità per dire quello che pensava e credo che se numerosi scettici oggi appoggiano il progetto, o quantomeno non sono contrari a esso, ciò sia un dato positivo, non tanto per il Dipartimento ma in generale perché abbiamo bisogno, attorno a un tema delicato come quello dell'istituzione scolastica e soprattutto della scuola dell'obbligo, di avere un consenso il più largo possibile.

Rispondo ora a qualche domanda. Durante il dibattito qualcuno ha cercato di generare l'idea che il modello sia confuso, che vi sia paura e timore da parte dei genitori. È chiaro che le novità possono far sorgere interrogativi, però non registriamo questo timore. Se oggi dovesse essere accolto il credito discuteremo direttamente con i genitori degli allievi delle scuole sperimentali, cosa che ancora non abbiamo fatto perché sarebbe stato sbagliato farlo in anticipo; inoltre, nelle ultime settimane le cose sono cambiate anche nei modelli. In questi mesi abbiamo però lavorato con più di duecento docenti delle sedi sperimentali pronti a svolgere questo lavoro. Non sono "sedi-Winkelried" che si sono proposte in mancanza di altre, perché ve ne erano anche altre di disponibili. Quelle scartate presentavano qualche problema logistico – tornerò sulla questione – mentre quelle prescelte no e inoltre hanno un grado di eterogeneità sufficiente da non necessitare di quello che è stato chiesto da diversi membri della Commissione, vale a dire la sede urbana. Vi è maggiore eterogeneità nella popolazione scolastica a Biasca di quanta non ve ne sia in quella della sede di Lugano centro. Questo dato vale anche per quelle che sono state definite "oasi", che tali non sono. Per fortuna il nostro Cantone è piuttosto eterogeneo nella sua urbanizzazione, dunque anche all'interno delle classi scolastiche. Da questo profilo non temiamo problemi e non vi sono motivi per cambiare opinione. La relatrice Maristella Polli ha accennato al piano di studio, a un bilancio critico, all'"altra gamba" delle riforme in atto. Questa riforma, la sperimentazione di cui si sta parlando oggi, ragiona sul come insegnare, sull'organizzazione della scuola, su come permettere ai docenti di essere più vicini agli allievi per accompagnarli secondo il modello di cui vi ho parlato in precedenza. L'"altra gamba" – che equivale a cosa insegnare – fa riferimento al cosiddetto piano di studio – a proposito del quale abbiamo discusso in diverse occasioni in quest'aula – che è uno solo per la scuola dell'obbligo, quindi valido dalla SI fino alla SM, avendo sostituito i tre programmi esistenti per la SI, la SE e la SM, adottato dal Consiglio di Stato nel 2015 e ora in fase di implementazione. Per mia scelta precisa questo piano è stato adottato con una postilla la quale prescrive che dopo tre anni è immaginabile un approfondimento e una revisione del piano da parte della Divisione della scuola. Non è dunque previsto un bilancio critico, ma è possibile una revisione partendo da un bilancio di quanto è in corso e di quanto si intende fare.

Cosa è accaduto in questi tre anni? Sono stati creati i poli e i laboratori, luoghi nei quali tutti i docenti della scuola dell'obbligo sono stati confrontati con il nuovo piano di studio che indica cosa fare nella scuola per competenze e che ha invertito il modello precedente: quest'ultimo diceva al docente cosa fare, mentre oggi si indicano gli obiettivi da raggiungere nelle varie discipline e nelle varie competenze extra disciplinari (le competenze trasversali) ai vari livelli, quindi ai vari gradi della scolarità. È un modello che

dice dove bisogna arrivare, al minimo, e che cosa si deve insegnare (la matematica, l'italiano, il tedesco e le altre discipline non hanno subito molti cambiamenti). Si tratta di vedere questo strumento di lavoro per gli insegnanti in maniera diversa. Accanto a esso vi sono i laboratori – il cui nome è "progettare per competenze" – che servono a costruire una serie di percorsi didattici per riuscire a inserirsi bene nel nuovo piano di studio e quindi nel valutare gli obiettivi, capire se siamo arrivati, disciplina per disciplina, ai vari obiettivi. Sono stati costruiti più di ottanta percorsi didattici dai docenti della scuola ticinese – sono oltre centottanta quelli impegnati in questo lavoro – ed è un lavoro che va avanti in maniera piuttosto energica e positiva, con parecchio entusiasmo. Esso originariamente si chiamava il "documento B", nome orribile cancellato dalla terminologia. I percorsi didattici saranno arricchiti e in parte (sempre di più) reperibili sul nuovo portale didattico "ScuolaLab", a disposizione dei docenti. Il lavoro è in corso e non finirà dopo tre anni ma proseguirà ancora e, verosimilmente, vi sarà una revisione terminologica e una anche a livello di presentazione del documento. Alcuni aggiustamenti sono in corso d'opera ed è un lavoro che funziona abbastanza bene. Penso che sia giusto fare un discorso più ampio su quanto sia avvenuto in questi tre anni e su quanto debba avvenire nei prossimi due. Naturalmente vi sono discussioni tra gli esperti di una materia per valutare cosa sia meglio proporre come percorso didattico per arrivare a un certo obiettivo, in seconda media o in terza media; ciò è normale e avviene regolarmente nella scuola ed è, credo, un fattore estremamente positivo.

In merito ai Comuni e al loro coinvolgimento, osservo che non sono stati coinvolti direttamente dal DECS, ma avevano comunque la possibilità di esprimere le loro considerazioni, come del resto hanno fatto numerosi attori. Con i Comuni comunque abbiamo pochissimi problemi e anzi, in genere, sono sempre entusiasti del tema "scuola"; è uno degli investimenti a cui gli enti locali tengono molto. Su questo tema fornisco un dato che reputo interessante. Qualche anno fa il Gran Consiglio ha discusso alcuni messaggi³ concernenti la riduzione del numero di allievi per classe alle SE e alle SM a un massimo di 22: essi non furono accolti e al loro posto fu approvata una controproposta che prevedeva, per le scuole comunali, la possibilità di introdurre docenti di appoggio nelle sezioni numerose, vale a dire sopra i 22 allievi, rispettivamente per le pluriclassi con una modulazione diversa. Questa possibilità – non un obbligo – è stata colta dai Comuni nel 50% dei casi per le SI e nel 75% per le SE. Si tratta di dati significativi che mostrano come tale possibilità di investimento, non obbligatoria e al beneficio di un piccolo sussidio da parte del Cantone, sia stata seguita.

La principale misura proposta da "La scuola che verrà" per i Comuni è un potenziamento di investimento riguardante il docente-risorsa, vale a dire un docente a tempo pieno ogni otto sezioni – se un Comune ha quattro sezioni si tratta di un docente a metà tempo – che non ha una sua classe ma è a disposizione dei colleghi della SE e della SI per fare co-docenza. Questa è la misura principale per la co-docenza nelle scuole comunali, diverse tra loro perché hanno un docente titolare (la conoscenza della classe è molto più articolata perché il docente ha sempre i suoi 15-20 allievi); a questo livello è già oggi molto praticata la pedagogia differenziata, nel senso di seguire i ragazzi per le loro differenze, malgrado il docente sia da solo; con la possibilità di avere una co-docenza, tendenzialmente mezza giornata a settimana, evidentemente il lavoro migliora. I Comuni

³ [Messaggio n. 6713](#): *Riduzione del numero di allievi per classe nelle scuole elementari e medie e generalizzazione progressiva delle direzioni negli istituti comunali o consortili*, 14.11.2012 e [messaggio n. 6713A](#) (Messaggio aggiuntivo), 23.01.2013.

saranno comunque coinvolti, non vi è alcuna volontà di tagliarli fuori visto l'importanza che rivestono per la scuola.

Mi soffermo ora sul rapporto tra i Comuni e il Cantone. Si è detto durante il dibattito che per l'implementazione del modello in discussione vi è un problema per la generalizzazione perché il tipo di impostazione delle scuole comunali è molto diversificato. Corrisponde al vero ma si tratta di una scelta di impostazione del nostro Cantone che da sempre ha seguito il modello comunale per le SI e le SE; non vi è quindi un progetto di cantonalizzazione di queste scuole e, di conseguenza, dobbiamo accettare che i modelli a livello comunale siano diversi. Alcuni Comuni hanno deciso per un palazzo scolastico unico per tutti gli allievi, altri hanno recuperato vecchie piccole sedi di scuola e hanno una scuola diffusa, altri ancora hanno un direttore, altri condividono tra loro un direttore. Se noi dovessimo intervenire – questo è quanto sembra emergere come indicazione dagli interventi di alcuni deputati durante l'odierno dibattito – dicendo come procedere metteremmo in difficoltà i Comuni.

Il Cantone deve vigilare affinché la qualità dell'insegnamento – indipendentemente dalla scelta tra istituto diffuso, istituto unico, collaborazione di direzione, consiglio di direzione o altri modelli permessi dall'articolata legge in vigore – sia garantita; quindi per noi il criterio deve essere la qualità. Dentro questo concetto vi è anche quello dell'istituto minimo; se si presenta qualche problema è perché abbiamo istituti troppo piccoli per poter gestire con qualità l'insegnamento. Questo non vuole dire che dobbiamo chiuderli, ma piuttosto accorparli ad altri istituti più vicini, magari secondo il modello di istituto diffuso per aumentare la qualità, che è l'unico criterio con il quale il Cantone vuole e può intervenire. Il docente-risorsa funziona con qualsiasi modello organizzativo, per cui il problema di organizzazione del Comune centra poco.

Si è posto il problema del senso della licenza di SE; vorrei ricordare che la licenza di SE è un refuso restato nella nostra legislazione quando quarant'anni or sono nacque la SM, perché allora era il titolo che permetteva di andare al secondario due: con la licenza di SE si andava o al ginnasio o alla scuola maggiore. Oggi con la stessa si va automaticamente in prima media. Questo ricordo del passato può essere simbolico, ma mi chiedo se dopo quarant'anni abbia ancora ragione d'essere.

È stato chiesto di avere l'accompagnamento per i docenti che svolgeranno le sperimentazioni; sicuramente questo è un nostro impegno ed è un lavoro già in atto, almeno sulle tre sedi che da un po' di tempo sono state individuate come sedi di SM e le altre tre sedi di scuola comunale. Siamo un po' in ritardo perché la questione di una quarta sede, a Caslano, è emersa di recente, ma recupereremo abbastanza in fretta trattandosi di una sede totalmente nuova.

È stato chiesto conto del mansionario dei consulenti e dei coordinatori di sede. La questione del consulente didattico e del coordinatore di sede è un progetto che vogliamo portare avanti. Oggi abbiamo l'esperto per la SM che segue la sua materia, alle scuole comunali si hanno gli accompagnatori; l'idea è di avere una figura unica, il consulente didattico, che per l'italiano, per esempio, segue tutta la scuola dell'obbligo dalla SE alla SM. Lo stesso per la matematica o per le scienze, in modo da avere un collegamento migliore tra l'insegnamento nei vari ordini scolastici ed evitare quanto una volta esisteva nelle lingue ed è stato man mano superato da molto tempo. Per esempio, oggi il francese inizia in terza elementare e prosegue fino alla SM seguendo un metodo unico che, per i primi tre anni, è utilizzato alle SE e, in seguito, alle SM, in un suo sviluppo poiché cambiano obiettivi e insegnamento. Affianchiamo al concetto unico di scuola obbligatoria un consulente che segue tutto il percorso, il cui mansionario è pronto ed è stato discusso con chi sta sperimentando questa nuova figura. I consulenti sono inseriti attualmente nel

collegio degli esperti; accanto vi è il coordinatore disciplinare di sede, vale a dire colui che si occupa per ogni sede, soprattutto alle SM, dell'italiano, della matematica, delle scienze, del tedesco, eccetera. Quindi abbiamo un sistema che guarda, da una parte, alla scuola dell'obbligo e, dall'altra parte, alla SM su due livelli, con il consulente centrale e il responsabile coordinatore di disciplina di sede che si occupa della disciplina nella sua sede o in un paio di sedi vicine.

Per i ragazzi molto deboli cosa accadrà? Già oggi abbiamo un piccolo numero di ragazzi molto deboli alle SM che non seguono tutte le materie, bensì la differenziazione curricolare: questo elemento rimarrà, anche se è chiaro che lì si vorrebbe integrare il più possibile. Si tratta di un numero molto piccolo. Non sono ragazzi da scuola speciale ma, per tante ragioni, hanno perso il treno in maniera molto importante per quanto riguarda le discipline e di conseguenza bisogna cambiare gli obiettivi, ma solo per loro. Per gli altri allievi rimangono gli obiettivi di un piano di studio unico, con una licenza unica; all'interno degli approfondimenti – e questo accadrà soprattutto nei laboratori – si potrà fare differenza.

In merito ai laboratori, non nego che avrei preferito che si potesse proseguire con il modello sperimentale proposto dal DECS. Abbiamo trovato un compromesso che ha il suo valore e che ci darà risultati sui quali ragioneremo assieme. Anche nel cosiddetto modello liberale-radical, che riguarda una diversa divisione dei gruppi nei laboratori, rimane il principio secondo cui ogni ragazzo e ogni ragazza dovrebbero essere tendenzialmente seguiti per la loro personalità – non per la personalità del gruppo – in base a quello che possono dare, con una divisione diversa all'inizio dei gruppi, non puramente eterogenea.

Vi è chi ha criticato il progetto perché insiste sulle valutazioni per competenze; ripeto quanto detto in precedenza, vale a dire che "La scuola che verrà" non tocca il piano di studio. Quest'ultimo non è stato sottoposto al Parlamento perché non è previsto il voto del Gran Consiglio. Se qualcuno ha da criticare le competenze, e spesso si tratta di una questione puramente semantica, ha sbagliato dibattito. Ricordo comunque che al liceo il piano di studio per competenze è in vigore da più di vent'anni senza che questo abbia stravolto la testa dei liceali o li abbia resi servi del capitale o altro.

In merito alla questione logistica, sollevata dalla deputata Ortelli, posso dire che all'inizio di questo processo ci era stato chiesto di fare precisazioni in merito alle necessità logistiche legate all'implementazione de "La scuola che verrà". Per fortuna non l'abbiamo fatto; infatti, se fosse stato svolto sulla base del rapporto intermedio sarebbe stato da buttare, così come se l'avessimo fatto sulla base del messaggio poiché oggi è prevista una doppia sperimentazione. Dobbiamo fare un calcolo sulle necessità logistiche che saranno molto meno impattanti di quanto ci si immagina perché comunque nella SM i laboratori, seppure in maniera molto minore, esistono già. Oggi vi sono i gruppi A e B che spariranno a favore di gruppi di laboratorio, per cui le esigenze logistiche saranno molto inferiori. Due sedi alle quali avevamo pensato e che erano predisposte hanno dovuto rinunciare a fungere da sedi sperimentali proprio perché sono molto occupate e avremmo dovuto posare prefabbricati.

Sulla critica circa il fatto che il cosiddetto modello PLR ripropone i livelli non credo lo faccia, non è nell'intenzione né di chi l'ha proposto né di chi lo deve sperimentare; si tratta di una diversa ripartizione dei gruppi. I ragazzi dovranno essere seguiti personalmente e, soprattutto, fatto salvo il diverso grado di approfondimento, il piano di studio resta uno e la licenza pure.

In merito all'intervento del deputato Pronzini sulla scelta delle sedi posso dire che essa non è stata fatta sulla base di ragionamenti del tipo di quelli esposti nel suo intervento; abbiamo chiesto alle sedi chi fosse disponibile e fra le diverse sedi disponibili abbiamo

scelto in base alla situazione logistica e alla tempestività nel rispondere. L'eterogeneità è data e avremo anche l'analisi del successo o dell'insuccesso della sperimentazione sulle diverse classi sociali di provenienza degli allievi.

Spero di avere risposto alle domande e ringrazio il Parlamento se darà il via libera a questo credito; credo che sia bene, su un tema così importante come è quello della scuola, raggiungere una larga adesione e un largo consenso perché la scuola è di tutti e tutti hanno la loro da dire. La riforma proposta non vuol far altro che migliorare una delle principali offerte che facciamo ai nostri giovani per il loro e per il nostro futuro.

MORISOLI S., RELATORE DI MINORANZA - Ringrazio il Consigliere di Stato Bertoli per questo lungo e notevole intervento tanto in contenuti quanto in spiegazioni. Ha riassunto perfettamente in quaranta minuti il voluminoso documento "La scuola che verrà". Ha giustificato, senza nascondersi dietro un dito, che l'esperimento è "La scuola che verrà". Do onore a lui che l'ha difesa. Io e lui di solito non ci nascondiamo dietro le parole. Ha detto chiaramente che l'origine di questo esperimento e de "La scuola che verrà" risiede nel concetto di equità, che è suddiviso – come leggiamo nei documenti del progetto – in inclusione, differenziazione, competenze sociali, educabilità, eterogeneità sociali o di competenza – questi ultimi due concetti sono un po' meno chiari – pedagogia, eccetera. Inoltre, vi è una certa frammentazione degli adulti di riferimento essendo così tante le componenti nuove di questo modello di scuola.

Anche noi non ci nascondiamo: l'esperimento non contiene niente di quanto vorremmo. Non partiamo dall'equità bensì dall'eccellenza, dalla quale derivano il merito, l'impegno individuale, le competenze scolastiche e anche – ma è una parolaccia per altri – la competitività, che i giovani troveranno un giorno sul mercato del lavoro o nelle università svizzere, dalla quale dipende anche la selezione quindi la diversità.

Per noi ha la priorità il rapporto stretto docente-allievo e la scuola deve gravitare attorno a questo aspetto e non l'inverso, e riteniamo che si debbano avere pochi adulti di riferimento all'interno della scuola e non una frammentazione degli stessi.

I numeri già in passato hanno dimostrato che si vuole l'equità; il Consigliere di Stato Bertoli ha affermato che la nostra scuola è la più inclusiva e quella con maggiore equità della Svizzera. Questo esperimento intende portarla più in là. La domanda da porsi è se aumentando l'equità e l'inclusione diventiamo migliori; questo aspetto lo verificheremo dopo l'esperimento dei tre anni. La nostra posizione non è un'avversità al progetto "La scuola che verrà" in sé, ma si fonda su una visione diversa: quando si parla di scuola è giusto e legittimo avere visioni diverse ed è solo seduti ai tavoli di discussione che magari si trova il compromesso. Quanto votiamo oggi non è un compromesso, ma alcune piccole differenziazioni su questo mainstream progettato dal DECS. La mia posizione è di voto contrario all'esperimento.

GUERRA M. - Scioglio la riserva e voto il rapporto di maggioranza per una ragione molto semplice: sono più di sette anni che sostengo le medesime proposte. Il nostro sistema scolastico non funziona perché sceglie il futuro degli allievi sulla base del loro rendimento a dodici o tredici anni, quando non dimostrano le vere competenze e tiene conto in modo esagerato del tedesco e della matematica, ossia dei livelli, che non sono certo i misuratori delle capacità dell'allievo: esso fa una selezione in un'età nella quale tanto dipende dalla famiglia nella quale ci si trova. Abbiamo anche la prova di questo malfunzionamento, visto che oltre il 30% di chi esce selezionato per i livelli A e per il liceo non ce la fa e causa

spese enormi. Ne consegue che se un sistema non funziona va riformato. Ricordo con piacere quando in quest'aula, come relatore⁴ e presidente della Commissione speciale scolastica, difesi la necessità dell'abolizione dei livelli e mi trovai in minoranza. Oggi fa quindi piacere constatare quanto questa posizione riformista sia diventata di maggioranza. Ringrazio i relatori e il Consiglio di Stato e ricordo che sperimentare non significa rilasciare una cambiale in bianco, quanto semmai fare una verifica per il bene degli allievi.

VISCARDI G. - Voterò il rapporto di maggioranza con l'auspicio però che, per "La scuola che verrà", la quale si definisce inclusiva, equa e di qualità – nel messaggio la parola inclusione si legge a più riprese e il Consigliere di Stato Bertoli l'ha ripetuta più volte – si lavori ancora di più per garantire una vera e propria inclusione anche dei ragazzi affetti da deficit o ritardi cognitivi.

GIUDICI A. - Voterò contro il progetto "La scuola che verrà" perché trovo sia connotato da un'ideologia di sinistra attraverso il mantra dell'inclusione, per cui la diversificazione delle strategie di insegnamento delle pratiche didattiche è funzionale all'ottenimento di un'uguaglianza di risultati. Il progetto si basa in sostanza su una palese copiatura ideologica della scuola francese degli anni Settanta, in sostanza più interessata ai metodi che ai contenuti dell'insegnamento. La conseguenza di questa impostazione è stata che il 20% degli allievi francesi è uscito dall'obbligo scolastico incapace di leggere e scrivere. Questi risultati disastrosi sono l'esito di metodi di insegnamento e in genere di una politica scolastica ideologica riconosciuta oggi dagli stessi fautori di quel disastro, come si può leggere nel saggio di Carole Barjon "Mais qui sont les assassins de l'école?". Si tratta di una riforma della scuola fallimentare copiata da questo modello francese che l'attuale ministro francese dell'educazione definisce una catastrofe pedagogica. Leggendo questo progetto si trovano pressoché ripresi letteralmente i presupposti ideologici della scuola francese, termini quali le sequenze o le competenze trasversali, messaggi quali l'allievo che costruisce se stesso con il proprio sapere, la grammatica casualmente dedotta dalla lettura di un testo e non dallo studio della materia, le competenze invece delle conoscenze. Siccome sono contrario al modello della scuola proposto sono evidentemente contrario a una sua sperimentazione di cui non si conosce lo sperimentatore. Non posso accettare una proposta che si occupa delle modalità di insegnamento ignorando totalmente i contenuti. Franscini scrisse che i maestri apprendono prima ciò che devono insegnare, poi vedono come si insegna ai ragazzi.

AY M. - Il partito comunista non voterà a favore della sperimentazione alle condizioni del rapporto di maggioranza poiché temiamo che il compromesso raggiunto svischi gli elementi potenzialmente progressisti contenuti inizialmente. L'astensione vuole essere un messaggio politico che da un lato non vuole bloccare la necessità della sperimentazione, dando fiducia quindi ai protagonisti della scuola, ma dall'altro non ce la sentiamo di illudere i cittadini che il rapporto di maggioranza, così come impostato, porterà a enormi miglioramenti.

⁴Vedi [nota 1](#).

GALEAZZI T. - Non intendo inclusività in senso ideologico bensì, come ha detto la collega Viscardi, di persone con handicap e ritardi cognitivi, che manca sia nel messaggio sia nei rapporti commissionali. Avevo sollevato questo tema con la mia interrogazione⁵ alla quale il Governo rispose che il Ticino è in avanti rispetto ad altri Cantoni in materia pedagogica, organizzativa e innovativa e nell'ambito dell'inclusione. Auspico che il Direttore del DECS prenda veramente in considerazione l'inclusività di queste persone perché è giusto che siano integrate tra i giovani.

CEDRASCHI A. - Voterò a favore della sperimentazione consapevole delle diverse criticità sorte dall'esame della Commissione speciale scolastica e cosciente che il rapporto condiviso spoglia di diversi contenuti importanti la prima stesura del PLR. Attendo i risultati tra tre anni per potermi esprimere definitivamente.

CELIO F. - Devo contrastare il trionfalismo del collega Guerra che vede nel voto del rapporto di maggioranza il ribaltamento di una decisione presa alcuni anni fa in cui egli fu relatore di minoranza e il sottoscritto di maggioranza. Consiglio al collega Guerra di aspettare la conclusione dell'esame di questa sperimentazione prima di fare del trionfalismo.

PAMINI P. - Voterò contro il rapporto di maggioranza e a favore del rapporto di minoranza del collega Morisoli. Ma fa specie che addirittura non membri della destra liberista ma gran parte del corpo docente abbia pubblicamente preso posizioni scettiche contro il modello de "La scuola che verrà". Ciò mi fa riflettere molto, così come il fatto che il PLR, che per anni ha avuto in mano questo Dipartimento, stia lasciando i propri docenti alla mercé di una sperimentazione e, poi, di un'implementazione che non è nello spirito del Franscini.

PELLANDA G. - Voterò a favore del rapporto di maggioranza, frutto di un ottimo compromesso e ringrazio i tre relatori per il lavoro svolto. Tutti concordano sulla necessità di abolire i livelli, che sono discriminanti. Personalmente non temo le sperimentazioni o le innovazioni. Vorrei però esprimere qualche auspicio affinché con la sperimentazione non si faccia un passo indietro su quanto di positivo offre già ora la SM, che è stata sostenuta dal compianto Franco Lepori – di cui quest'anno ricorre il ventesimo della dipartita – ovvero la democratizzazione degli studi, che è e deve rimanere una grande conquista sociale. Sì a una scuola che deve rimanere "fransciniana" e che sappia rivitalizzare alcune radici della famosa scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, affinché i deboli non finiscano in strada – lo dico anche in senso metaforico – e siano motivati e seguiti da docenti altrettanto motivati. Dunque sì alla sperimentazione proposta affinché vi sia una scuola inclusiva anche nella differenziazione.

FERRARA N. - Ho avuto l'impressione di essere tornata nella Guerra fredda: destra, sinistra, rivendicazioni e trionfalismi. Il collega Giudici ha parlato di fallimento. Vi è un fallimento da parte della scuola quando qualcuno che l'ha frequentata, e a lungo, si

⁵ [Interrogazione n. 179.16](#): *Figli di un mondo parallelo?*, Tiziano Galeazzi, 09.11.2016.

permette di dire che essa è di qualcuno o di qualcun altro. La scuola è di tutti, speriamo che sia migliore dopo questa sperimentazione. Farne una questione di destra o di sinistra mi sembra quantomeno ottocentesco, ma forse sbaglio i tempi e i modi. Voterò il rapporto di maggioranza e ringrazio per il grande lavoro svolto in Commissione. Bisogna avere fiducia nel futuro altrimenti non si cambia mai.

RÜCKERT A. - Non condivido il catastrofismo del collega Giudici. Da quando seguo la politica mi interesso anche al mondo della scuola e ritengo che l'attuale sistema dei livelli sia superato e che debba essere ammodernato e adeguato. Ritengo che quello raggiunto in Commissione sia un buon compromesso che vale la pena sperimentare e per questo voterò il rapporto di maggioranza.

SEITZ G. - Voterò il rapporto di minoranza; otto anni or sono, nelle scuole cattoliche abbiamo inserito il docente di sostegno perché non si deve abbandonare i ragazzi.

DUCRY J. - Intervengo in merito a quanto detto dal collega Giudici, il quale forse conosce poco la storia francese poiché la scuola degli anni Settanta fu voluta da Pompidou e in seguito da Giscard, Mitterand, Chirac, eccetera e l'attuale ministro non la sta stravolgendo bensì perfezionando. In quel Paese, Nazione, Stato vi sono le migliori scuole d'Europa – Politechnique, ENA, Sciences Politiques, eccetera – dalle quali sono usciti donne e uomini di sinistra, di centro e di destra che amministrano il loro Paese e anche in parte l'Europa e il mondo. Prima di attaccare un modello che funziona, che deve essere riformato come l'attuale Presidente e il suo Governo vogliono fare, bisogna andarci molto cauti. I principi di libertà, eguaglianza e fratellanza vengono applicati mutatis mutandis anche alla scuola pubblica ticinese: dunque "chapeau" a chi vuole riformarla proprio tenendo conto di quei principi per evitare diseguaglianze sociali e culturali che, in certi Stati del mondo retti da regimi culturalmente oscurantisti, stanno portando a lotte fra le classi sociali che alla fine portano alla dittatura e purtroppo l'Europa ne ha conosciute abbastanza. Sì al rapporto dei tre relatori ai quali vanno i nostri complimenti rivolti anche al DECS.

LEPORI C. - Sostengo il rapporto di maggioranza e ricordo che il progetto, quando fu presentato, aveva suscitato scetticismo da parte dei docenti – ed è un eufemismo – e in effetti vi sono state molte critiche anche elaborate e ben presentate. Nel corso della seconda consultazione, presa conoscenza della posizione dei docenti proprio in merito alle possibilità e alla difficoltà di realizzare questo progetto, molte critiche sono state recepite. Ringrazio anch'io per l'accordo raggiunto con il rapporto di maggioranza.

BADASCI F. - Non voterò né l'entrata in materia né il rapporto di maggioranza poiché questa sperimentazione ci costa parecchio e alla fine del periodo di prova, una delle due proposte sperimentate sarà adottata; quindi dovremo calcolare circa trenta milioni di franchi. È giusto investire nella scuola, ma ritengo che essa funzioni bene e che chi ha voglia di studiare alla fine ottiene i risultati sperati. Le famiglie che ritengono che la scuola pubblica non funziona hanno la possibilità di scegliere le scuole private e quindi questo aspetto non è un problema. Infine, constato che abbiamo discusso quattro ore su decisioni

già prese considerato che il Consigliere di Stato Bertoli ha detto che le sedi sono già state scelte e che il docente esperto sarà assunto lo stesso.

LURATI GRASSI T. - Non condivido assolutamente la lettura data dal collega Giudici. Se la scuola vuole continuare a essere e a proporsi come referente culturale deve sapere trasmettere il piacere di conoscere ed educare al confronto. Vi è bisogno di sperimentare per capire quali sono le innovazioni da fare per rimanere al passo coi tempi e con quanto sta avvenendo nel mondo di oggi. Quindi sostengo la sperimentazione.

GUERRA M. - Al collega e amico Celio dico che il mio tono non è stato trionfalistico; si è trattato semplicemente di una constatazione, visto che egli era contrario all'abolizione dei livelli ma ha firmato il rapporto che de facto propone la sostituzione dei livelli con un altro sistema.

CELIO F. - Ho detto semplicemente al collega Guerra che bisogna aspettare la conclusione della sperimentazione prima di vantarsi che il nuovo sistema ribalterebbe quanto deciso due o tre anni or sono.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Come potete immaginare, anche per la mia storia personale, sono molto vicino alla questione degli allievi con una disabilità. Al deputato Galeazzi rispondo che abbiamo effettivamente il tasso di scuole speciali più basso della Svizzera, il che non ci esime da critiche, soprattutto da chi viene da altri modelli (penso al modello italiano dove le scuole speciali non esistono più, con fortune alterne a dipendenza delle varie situazioni personali). Stiamo sperimentando e implementando sempre più classi inclusive nelle quali i ragazzi che hanno disabilità entrano nelle SI e nelle SE e anche in qualche caso nella SM direttamente assieme ad allievi normodotati, anche se è un lavoro non facile perché richiede un sufficiente grado di accettazione da parte degli insegnanti, degli allievi e dei genitori degli altri allievi. Quando il grado di accettazione non è sufficiente l'anello debole, vale a dire la ragazza o il ragazzo con la disabilità, "ci lasciano le penne" e quindi dobbiamo essere molto guardinghi. Stiamo però andando in quella direzione perché crediamo che questi ragazzi hanno solo da guadagnare con la relazione diretta coi loro coetanei.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 54 voti favorevoli, 26 contrari e 3 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto della maggioranza commissionale.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 1bis (nuovo)

- Emendamento di Sergio Morisoli

¹Parallelamente alla sperimentazione e in attesa dei suoi risultati, alla Commissione speciale scolastica del Gran Consiglio è dato incarico di allestire al più tardi entro il 31.12.2020 un rapporto completo e le necessarie modifiche di legge per l'attuazione operativa del progetto "La scuola che verrà".

²La Commissione deve tener conto: degli atti parlamentari pendenti su questo tema, dei risultati delle consultazioni già avvenute, del progetto del DECS, delle prese di posizione degli enti consultati, delle risposte dei questionari, di nuove prese di posizione, dei fatti e dei complementi di informazione che emergeranno nel corso della sperimentazione.

³La Commissione si avvarrà del supporto e della consulenza del DECS e dei suoi servizi ritenuti necessari per definire l'operatività del progetto SCV

⁴La Commissione può convocare e sentire chi ritiene opportuno sia all'interno del mondo scolastico (previa informazione al DECS) che all'esterno.

MORISOLI S., RELATORE DI MINORANZA - Durante la pausa ho esposto l'emendamento alla Commissione speciale scolastica. Ora lo motivo nel plenum visto che, avendo compreso che il rapporto di maggioranza avrebbe ottenuto il consenso necessario, ci sembra utile includere nel decreto legislativo l'articolo proposto per recuperare quanto di buono risulta escluso dalla sperimentazione, in modo tale da delegare, ufficialmente e per legge, alla Commissione la competenza di occuparsi della riforma scolastica. Alla riforma scolastica è stato dato il nome "La scuola che verrà" e l'obiettivo dell'emendamento è di arrivare in parallelo, entro la fine della sperimentazione e dei relativi risultati, a un lavoro di approfondimento delle proposte emerse durante le varie consultazioni, dei giudizi espressi oggi in aula e di quanto emergerà ancora marginalmente durante la sperimentazione su questo progetto. Non si tratta di creare una concorrenza con la commissione di esperti, che ha un mandato specifico e che controllerà la sperimentazione, ma è importante che la Commissione speciale scolastica non sospenda la riflessione sulla materia per tre anni e che proceda da subito all'analisi di numerose buone proposte così da arrivare congiunti, al momento della data di partenza dell'implementazione, tenendo conto dei nuovi aspetti emersi.

ORTELLI M. - La Commissione speciale scolastica chiede di cambiare la data entro la quale deve allestire un rapporto completo e le necessarie modifiche di legge per l'attuazione operativa del progetto dal 31.12.2020 al 31.12.2021.

MORISOLI S., RELATORE DI MINORANZA - Come proponente dell'emendamento non ho nulla in contrario.

AGUSTONI M. - Il mio gruppo ne ha discusso brevemente e non ha una posizione univoca. Da un lato l'intendimento del proponente è condivisibile e condiviso, in particolare il fatto che la Commissione speciale scolastica non debba fermare i lavori durante la sperimentazione ma, al contrario, debba mantenere un'attenzione costante sul tema e, dall'altro lato, vi è chi ritiene che si debba comunque osservare una certa ripartizione delle competenze e quindi sia quelle del Consiglio di Stato nell'attuazione della sperimentazione sia quelle della Commissione speciale scolastica, che comunque può intervenire in modo autonomo su questo tema, senza che glielo imponga necessariamente il Gran Consiglio.

FARINELLI A. - Come ha anticipato il collega Celio, su questo emendamento non abbiamo una posizione unitaria, tuttavia va detto che le prerogative della Commissione speciale scolastica sono date a prescindere dal fatto che in un decreto legislativo si inserisca un articolo di questo tipo, visto che essa ha il diritto e il dovere di occuparsi delle questioni che riguardano la scuola, anche durante la sperimentazione de "La scuola che verrà". Personalmente non sosterrò l'emendamento, ma vi saranno colleghi che lo faranno.

CAVERZASIO D. - Sentiti anche i deputati del nostro gruppo presenti in Commissione, appoggeremo l'emendamento.

LURATI GRASSI T. - Il mio gruppo non sostiene l'emendamento perché ritiene che la Commissione speciale scolastica abbia già la facoltà di occuparsi della riforma.

MORISOLI S., RELATORE DI MINORANZA - Ringrazio per aver espresso le posizioni in merito all'emendamento. Non vedo perché non si possa approvare questo compito della Commissione a livello di legge, e quindi inserirlo in un decreto, visto che non si imporrebbe nulla di nuovo. Si tratta anche di capire se vi è la volontà di approfondire quanto è rimasto fuori dalla sperimentazione, anche perché si deve vedere se il popolo acconsentirà a far partire la sperimentazione. Si tratta di un esercizio di responsabilità e di mediazione per poterci arrivare.

DUCRY J. - Il collega Morisoli mi stupisce: qui la sua intelligenza vacilla. Egli vuole uno Stato dove si controlla USI, SUPSI, DECS, sperimentazioni, eccetera: questo è il regime del KGB di Berija della Lubjanka di Mosca. L'emendamento è pleonastico rispetto alle competenze di una Commissione parlamentare e del plenum del Gran Consiglio, come detto anche dai colleghi Lurati e Farinelli. Seguendo questa linea si dovrebbe inserire in tutte le leggi, per qualsiasi attività dello Stato, le competenze delle Commissioni parlamentari di riferimento in base alle aree governative dei cinque ministri: sarebbe una follia, un para-fascismo nei confronti della libertà scolastica e accademica.

MORISOLI S., RELATORE DI MINORANZA - Rimando al mittente gli aggettivi appena uditi: i fascisti sono altrove, non certamente nelle istituzioni e tra chi rispetta le regole democratiche. Chi vi sta parlando ha perso, ha accettato la sconfitta e ha proposto un emendamento quasi quindici giorni or sono dando il tempo a tutti di approfondirlo e oggi

ha esposto le motivazioni democraticamente in aula. Non mi sembra di mettere il cappio al collo a nessuno o di fustigare chi non voterà l'emendamento. Per il resto, trattandosi di un credito di 6.7 milioni di franchi, esso sottostà alla possibilità di referendum popolare e qualcuno potrà anche non condividere questa somma: quindi stiamo attenti. Non si tratta di voler influenzare il lavoro di una Commissione che è stata investita dal DECS e da tutti coloro che hanno partecipato alle consultazioni.

DURISCH I. - La posizione del gruppo è stata portata dalla collega Lurati. Esprimo la delusione sull'emendamento presentato. Da una parte apprezzo il lavoro svolto in Commissione con l'ascolto di tutte le parti e l'accordo trovato; dall'altra non mi va bene questo modo di fare democrazia perché dare alla Commissione, prima ancora che sia avviata la sperimentazione, il compito di allestire un progetto di legge per "La scuola che verrà" non è corretto verso il Consiglio di Stato. Mi aspetto che i partiti che hanno dato l'assenso al rapporto di maggioranza seguano le indicazioni in esso contenute e diano la possibilità al Consiglio di Stato, dopo la sperimentazione, di valutare quale delle due sperimentazioni dovrà entrare nella legge, che sarà trattata dalla Commissione speciale scolastica. Auspico che con tutte le restrizioni che sono state apposte a questo progetto, che ha avuto un lungo iter, non vi sia un elemento in più che lo appesantisca.

PAMINI P. - Sosterrò l'emendamento. Senza quest'ultimo il Gran Consiglio si metterebbe nelle fauci del DECS, che potrebbe implementare una larghissima parte del progetto "La scuola che verrà" attraverso provvedimenti di natura amministrativa, rientrando tale possibilità nel suo margine di manovra. Il Parlamento può operare solamente attraverso strumenti di produzione legale o decreti legislativi. Per cui il fatto che la Commissione inizi a lavorare su temi concreti che passerebbero in quest'aula è una garanzia per noi del Legislativo di avere un controllo del contenuto. Questa è l'idea che sta dietro all'emendamento per cui chi, tra i deputati PPD+GG e PLR, dovesse bocciarlo lascerà i docenti in balia della volontà del DECS.

PEDUZZI P. - Appoggio chiaramente l'emendamento che mi sembra chieda alla Commissione di partecipare al processo di implementazione del progetto. Richiamo l'attenzione del collega Ducry poiché penso che, pur con tutto il suo sapere, sia necessario che ognuno di noi stia attento nel giudicare gli altri e i loro interventi. Forse è possibile dare dell'ignorante al collega Giudici o dello stupido al collega Morisoli, ma questo modo di distribuire termini ai colleghi si rifà, con la brillantezza dell'eloquio, ai numerosi e noti discorsi e sermoni tenuti dal duce.

CELIO F. - Credo che pur con tutta la sfiducia che si possa avere nel DECS vi è pur sempre un minimo di correttezza istituzionale da rispettare. La fase di decisione spetta oggi al Parlamento e quella di attuazione compete all'Esecutivo: non è il caso che il Gran Consiglio metta sotto tutela il Consiglio di Stato. Pertanto voterò contro questo emendamento e anche contro quello del collega Pamini, che invito a non degenerare nei termini perché parlare di "fauci" del DECS mi sembra un po' eccessivo.

LEPORI C. - Sono pienamente d'accordo con il collega Celio e riprendo quanto da lui sostenuto.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Considerato che non voglio "mangiare" nessuno e che dovrei convincere il Consiglio di Stato prima e il Gran Consiglio dopo, cosa che non mi riesce spesso, vi è un po' il rischio di andare in "corto circuito istituzionale" perché non si comprende più a chi spetta cosa: avremo sicuramente un valutatore esterno, che farà capo anche al Centro competenze innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) ma che darà una sua valutazione, avremo una commissione di accompagnamento che includerà anche membri della Commissione speciale scolastica, che sono i più vicini a questa tematica, avremo il DECS e avremo la Commissione speciale scolastica che vorrà sicuramente esprimersi e lo farà durante il percorso e non solo al termine di esso. Se questo emendamento, come ha detto il deputato Ducry, è pleonastico allora lo si può introdurre o lo si può tralasciare senza problemi. Le cose pleonastiche per loro natura non servono. Questa proposta non spaventa, ma credo che per una questione di pulizia istituzionale sarebbe meglio non introdurla. Ciò non vuole dire che il DECS o il Governo non vogliano dialogare con la Commissione (visto anche quanto accaduto finora) e sarà così anche in futuro, proprio nel nostro interesse. Le modifiche di legge, sempre riservato il diritto del Parlamento di farle, competono comunque al Consiglio di Stato.

Messo ai voti, l'emendamento presentato da Sergio Morisoli è respinto con 35 voti favorevoli, 37 contrari e 8 astensioni.

Articolo 1 cpv. 2 (nuovo)

- Emendamento di Paolo Pamini

²Prima dell'attuazione della sperimentazione, con messaggio al Gran Consiglio il Consiglio di Stato sottopone per approvazione un piano che identifichi un ente esterno al DECS che conduca l'esercizio di sperimentazione, un metodo di monitoraggio e controllo della sperimentazione, i criteri di giudizio dell'esito della sperimentazione, le soglie di misurazione per giudicare il successo o l'insuccesso della sperimentazione, una sistematica di reportistica in tempo reale durante il periodo di sperimentazione, nonché la designazione di chi valuterà il risultato.

PAMINI P. - L'emendamento che ci accingiamo a discutere riguarda la forma e i modi della sperimentazione. Chiunque di voi abbia mai messo in atto una sperimentazione in qualsiasi contesto sa bene che i criteri di giudizio vanno stabiliti ex ante e non ex post; bisogna anche stabilire le metriche di giudizio, vale a dire che cosa si misura e come lo si misura, e fissare soglie per decidere se una volta realizzata la sperimentazione questa va ritenuta passata o bocciata. Così funzionano proprio le verifiche degli alunni sui quali abbiamo discusso oggi pomeriggio. Qualsiasi test scientifico, che sia di biologia o di

medicina o anche nelle scienze sociali empiriche, si suddivide inizialmente in un protocollo, si procede poi a rilevare i dati, a misurarli e poi si stabilisce se il test è riuscito o no. Quanto presentato non è un emendamento a carattere ideologico di destra o di sinistra, è semplicemente una questione epistemologica o di metodologia scientifica che prescinde dalle idee. Proponiamo, visto che molto probabilmente il credito sarà votato fra pochi minuti con il voto sul complesso, che prima di partire con la sperimentazione il Dipartimento presenti in quest'aula il protocollo di sperimentazione, ossia spieghi esplicitamente come intende condurre l'esercizio di sperimentazione, come intende monitorarlo e controllarlo durante la sperimentazione, quali saranno concretamente i criteri di giudizio sull'esito della sperimentazione, quali saranno le soglie di misurazione per giudicare il successo o l'insuccesso della sperimentazione e come sarà preparata una reportistica sistematica a intervalli di tempo regolari – si potrebbe pensare ogni trimestre o semestre – sull'andamento della sperimentazione, in modo che in corso d'opera si inizi ad avere un feed-back sul quale la Commissione possa lavorare. Ovviamente andrà designato chi valuterà questo risultato: ci si auspica che sia un ente esterno al DECS per ovvi motivi di indipendenza perché sappiamo bene che quando l'attore e il giudice sono la stessa persona normalmente le cose non escono molto bene. Si domanda che la Commissione che valuterà questa sperimentazione sulla base dei criteri che si chiede di proporre esplicitamente sia esterna al DECS.

È stato fatto notare che il rischio è di far slittare di un altro anno scolastico la sperimentazione; non credo sia così perché dalle parole del Consigliere di Stato Bertoli e dalla discussione parlamentare abbiamo capito che la concettualizzazione della sperimentazione è già in fase molto avanzata, per cui in questo emendamento abbiamo rinunciato apposta a formulare date, anche se ritengo ragionevole che per la sessione di maggio o al più tardi di giugno sia possibile che il consesso si esprima sul progetto di sperimentazione concreta. Vi rammento che, se l'emendamento fosse accolto assieme al rapporto di maggioranza, il credito a quel punto sarebbe comunque accettato per cui la votazione che avverrebbe in maggio o in giugno verterebbe sul metodo e non più sul fatto se si vuole sperimentare o no.

Mi permetto di farvi notare che se anche questo emendamento non dovesse passare, il rischio di successo di un eventuale referendum aumenterebbe.

ORTELLI M. - La Commissione speciale scolastica non si esprime e lascia libertà di voto.

AGUSTONI M. - Anche su questo emendamento il nostro gruppo ha libertà di voto. La proposta è condivisa nel suo principio, come accaduto con l'emendamento del collega Morisoli. Alcuni colleghi erano preoccupati sulla possibilità del Consiglio di Stato di presentare questo messaggio in tempo utile per avviare la sperimentazione con il prossimo anno scolastico. Per il resto condividiamo che il Gran Consiglio debba esprimersi sulle modalità di attuazione della sperimentazione.

LURATI GRASSI T. - Il gruppo PS non sostiene l'emendamento perché ritiene che siano state date le rassicurazioni necessarie da parte del Governo. Inoltre, si ritiene che i compiti di una Commissione parlamentare e quelli del Consiglio di Stato debbano essere tenuti ben distinti.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Precedentemente ho confermato che vi sarà un dialogo continuo con la Commissione speciale scolastica, sia diretto sia attraverso la commissione di accompagnamento perché ciò è nell'interesse del progetto e quindi della fase sperimentale. Pure sulla questione della valutazione siamo pronti a discutere con la Commissione speciale scolastica non appena avremo individuato il valutatore esterno e sarà pronto un protocollo, come richiesto dal deputato Pamini. Credo che il rapporto con la Commissione speciale scolastica sia quello istituzionalmente più corretto. Preciso una cosa, visto che sento parlare di referendum per la seconda volta: un referendum popolare è un diritto previsto dalla Costituzione e quindi è sempre possibile, ma deve essere chiaro che esso impedirebbe la partenza della sperimentazione a settembre. Se per evitare questo elemento volete maggiori rassicurazioni, lo riconfermo qui sia per quanto riguarda il seguito di tutta la sperimentazione sia per quanto riguarda l'elemento protocollo di valutazione. Noi siamo pronti a dialogare permanentemente con la Commissione speciale scolastica.

PAMINI P. - Una precisazione: il protocollo in teoria poteva già essere presentato oggi. Chiediamo che sia presentato così che il Legislativo che deve approvare un credito di oltre sei milioni di franchi, sappia come saranno utilizzati questi soldi e come si giudicheranno i risultati. Vi è un metodo molto semplice per evitare che l'implementazione slitti di un anno a causa del referendum: votare l'emendamento.

FARINELLI A. - La sperimentazione che ci apprestiamo a votare ha una storia abbastanza lunga, se ne è discusso in quest'aula in più di un'occasione, vi è stato un processo politico importante e credo che il lavoro della Commissione speciale scolastica e del Parlamento che oggi ci apprestiamo a votare dimostra che da ambo le parti ci si è presi l'impegno di portare avanti una sperimentazione nell'interesse della nostra scuola e della qualità dell'insegnamento nel nostro Cantone. Ritengo che il Direttore del DECS, non essendo un politico di primo pelo, sappia quanto vale l'impegno politico in situazioni come queste e non ho dubbi che saprà mantenerlo; pertanto non vedo alcun motivo per appoggiare l'emendamento che mette fundamentalmente in discussione la buona fede del Direttore del DECS.

MORISOLI S., RELATORE DI MINORANZA - Ringrazio il Consigliere di Stato Bertoli, della cui onestà e del cui impegno non dubitiamo. Abbiamo proposto gli emendamenti non contro il Dipartimento o il Consigliere di Stato bensì perché non ci fidiamo degli altri partiti politici visto quanto avvenuto fino a due sere prima di firmare il rapporto di maggioranza. Inoltre, non abbiamo alcuna garanzia che vogliano entrare in materia, se non aspettare per falcidiare Manuele Bertoli fra tre anni, perché l'unica tattica dimostrata in questi mesi è di non avere idee ma di aspettare al varco il Direttore del DECS per "fregarlo", anche se alla fine lui li ha battuti e oggi ci troviamo a salire sul suo carro perché la storia è questa alla moviola. Vedremo tra tre anni. In merito al referendum saranno altri a decidere se farlo o non farlo, sulla base del costo finanziario e non sulla base dei ragionamenti da noi portati battendoci come leoni per cercare l'ultimo punto di contatto possibile per impedirlo.

POLLI M. - Rispondo a Sergio Morisoli ricordando che ci preoccupiamo della qualità dell'insegnamento dei nostri ragazzi e della società di domani e non di portare avanti discussioni semplicemente partitiche per arrivare fra tre anni a dire di no: non abbiamo bloccato la sperimentazione perché vogliamo l'innovazione e vogliamo la possibilità di migliorare la nostra scuola. Non lo facciamo come partito ma lo facciamo per i ragazzi.

CELIO F. - A parte il fatto che il referendum è un diritto dei cittadini che potrà essere esercitato o no a dipendenza di come reagirà il pubblico alla decisione che stiamo prendendo (e quindi non va sbandierato come una minaccia perché ciò è fuori luogo), trovo comunque un po' strana l'argomentazione del collega Pamini secondo la quale se si vuole evitare il referendum si deve votare l'emendamento visto che qualcuno potrebbe comunque lanciare il referendum anche nel caso in cui l'emendamento venga adottato. Non credo che Paolo Pamini abbia la privativa sulla possibilità di lanciare il referendum.

Messo ai voti, l'emendamento presentato da Paolo Pamini è respinto con 40 voti favorevoli, 41 contrari e 1 astensione.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 51 voti favorevoli, 19 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bosia Mirra L. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Delcò Petralli M. - Denti F. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Gianella A. - Guerra M. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Rückert A. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Badasci F. - Balli O. - Bignasca B. - Campana F. - Caverzasio D. - Foletti M. - Frapolli G. - Giudici A. - Guscio L. - Lurati I. - Minotti M. - Ortelli M. - Pamini P. - Pronzini M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Seitz G. - Zanini A.

Si astengono:

Ay M. - Canepa L. - Ferrari C. - Gendotti S. - Ghisolfi N.

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

3. RICHIESTA DI UN CREDITO DI COSTRUZIONE DI FR. 2'582'400 PER LA RISTRUTTURAZIONE DI PALAZZO REALI, SEDE STORICA DEL MUSEO CANTONALE D'ARTE A LUGANO (ORA UNA DELLE DUE SEDI DEL MUSEO D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA, LUGANO)

Messaggio del 20 dicembre 2017 n. 7475

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 69 voti favorevoli, 2 contrari e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 69 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T. - Ortelli M. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Morisoli S. - Pamini P.

Si astengono:

Beretta Piccoli S. - Caverzasio D. - Ramsauer P.

4. MOZIONE DEL 10 APRILE 2017 PRESENTATA DA SIMONE GHISLA E COFIRMATARI PER LA COMMISSIONE SPECIALE PER L'ATTUAZIONE DELL'IP "PRIMA I NOSTRI!" - PER INCENTIVI FISCALI ATTI A FAVORIRE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

Messaggio dell'11 luglio 2017 n. 7361

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria: si chiede al Parlamento di ritenere evasa la mozione.

È aperta la discussione.

GHISLA S. - In merito all'atto parlamentare dico rapidamente che il contenuto non fa altro che riprendere quanto questo Parlamento aveva già approvato durante la costituzione della Commissione speciale "Prima i nostri!". Ricordo appunto che il Gran Consiglio aveva concesso ai commissari di avvalersi di figure professionali esterne e, previo consenso dell'Ufficio presidenziale, di avvalersi di crediti adibiti proprio a questo scopo. Individuando nei datori di lavoro le figure professionali che fanno effettivamente la differenza nell'assunzione di personale residente ci pareva più che legittimo cercare nuove strade da percorrere. La strada della responsabilità sociale d'impresa declinata nel settore fiscale rappresenta, a mente della Commissione, una via che, anche in virtù del rapporto redatto dalla collega Kandemir Bordoli, doveva essere approfondita. La SUPSI ci è sembrata un partner credibile per uno studio di fattibilità in questo campo e lo stesso Consiglio di Stato nel suo messaggio indica la possibile imposta comportamentale cantonale come una via percorribile.

Sfrutto questo minuto dal pulpito per scusarmi con i commissari della Commissione speciale tributaria per non essermi presentato in audizione: è stata una dimenticanza e mi dispiace molto. Mi ero già scusato con il Presidente di tale Commissione e collega Frapolli, con cui ho poi concordato sul fatto di evitare un'altra audizione poiché penso che il tema si spieghi da solo.

MAGGI F. - Intervengo perché questo tema è a noi, e a me personalmente, molto caro, ma anche perché voglio riagganciarmi a quanto già detto la volta scorsa nella discussione sui conti dell'Azienda elettrica ticinese (AET). A mio modo di vedere la responsabilità sociale d'impresa deve estendersi anche alla responsabilità del territorio e quindi comprendere non solo l'assunzione di persone residenti ma anche ad esempio l'acquisto di energia certificata di origine ticinese. Questo è secondo me un elemento che dovrebbe essere considerato in questo studio e che potrebbe poi essere interessante per la nostra azienda nei confronti di chi opera sul libero mercato energetico.

MERLO T. - Prendo atto che del fatto che il Consiglio di Stato si starebbe muovendo nella direzione indicata nelle votazioni popolari e della responsabilità sociale d'impresa. Mi ricollego senz'altro a quanto ha appena detto il collega Maggi ma voterò "no" perché nel messaggio vi sono ancora soltanto intendimenti e non vi è ancora nulla di concreto e soprattutto non vi è indicata una data.

La discussione è dichiarata chiusa.

È aperta la discussione sull'emendamento presentato da Germano Mattei

- Emendamento di Germano Mattei

Si chiede di completare gli obiettivi proposti come segue:

Approfondire e favorire misure che focalizzino incentivi fiscali a favorire investimenti di cui al punto specifico per favorire lo sviluppo e gli interessi economici e i posti di lavoro nelle regioni periferiche e di montagna (zone 3 e 4 del catasto agricolo).

MATTEI G. - Ho ritenuto molto interessante questa mozione e mi sembrava che nell'ottica degli interessi delle regioni periferiche e di montagna fosse giusto abbinare o completare il secondo punto con l'aggiunta che propongo in modo da poter veramente portare a studi che evidenzino come fare per riattivare certe leggi emendate o cancellate in questi ultimi anni. La mia proposta è appunto di «*approfondire e favorire misure che focalizzino incentivi fiscali a favorire investimenti di cui al punto specifico per favorire lo sviluppo e gli interessi economici e i posti di lavoro nelle regioni periferiche e di montagna (zone 3 e 4 del catasto agricolo)*». Si tratterebbe quindi di fare un esercizio virtuoso di promozione. Mi rendo conto che l'emendamento arriva all'ultimo momento: non ero sicuro, nel contesto della mozione e dei rapporti redatti, di come esso potesse essere affrontato, ma ho preferito proporlo per un'eventuale ripresa in una seconda tappa.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Intervengo brevemente per ricordare i passi compiuti su questo tema, in modo particolare per capire come le imprese che si dimostrano maggiormente responsabili nei confronti del territorio potessero in qualche modo essere sostenute e in questo senso vi sono gli incentivi fiscali, come indicato nella mozione. Il messaggio evidenzia i lavori che il Consiglio di Stato ha già avviato e gli approfondimenti che sta compiendo, ma evidenzia anche un tema che deve essere risolto e che riguarda la compatibilità con il diritto federale degli incentivi fiscali per questo tipo di aziende, che siano legate alla sanzione della responsabilità sociale delle imprese, piuttosto che all'impatto sull'ambiente o sul sostegno alle regioni periferiche. I primi lavori effettuati dal Consiglio di Stato hanno evidenziato alcune criticità e questo è il primo punto che dobbiamo approfondire, cosa che il Governo sta facendo, per poi, una volta sciolte tali criticità, intervenire in maniera mirata. Anche per questa ragione oggi invitiamo a sostenere il rapporto della Commissione speciale tributaria così come espresso e a

respingere l'emendamento. Tutto il resto, compresi gli accenti che si vorranno dare a questo tema, dovranno essere presi in considerazione in seguito.

MATTEI G. - Alla relatrice rispondo che ha fatto un grande giro di parole per dire poco o nulla, ma in tutti i casi va benissimo così. Aggiungo inoltre che ho letto bene il messaggio e anche quello che dice il Consiglio di Stato a favore della politica federale. Però vi sono Cantoni che ne fanno di tutti i colori ed elargiscono favori fiscali a destra e a sinistra e non mi sembra che vi siano mai state grandi reazioni. Io non propongo di fare investimenti, ma solo di approfondire il problema poiché ritengo che sia giunto il momento. Le attuali leggi relative al promovimento economico non sono più finalizzate a creare virtuosismi, posti di lavoro e interessi in queste regioni periferiche. Dobbiamo studiare qualcosa di nuovo. Mi pareva una buona occasione per partire in questa direzione, ma è il Parlamento che decide.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Vorrei semplicemente ricordare che evidentemente quando si parla di materia fiscale e tributaria bisogna sempre tenere presente il contesto e i vincoli che derivano dal quadro federale di una legge d'armonizzazione a livello federale che chiaramente limita anche il margine e il raggio d'azione dei Cantoni. Devo inoltre dire che, per quanto riguarda possibili differenziazioni d'interventi fiscali, la Divisione delle contribuzioni o, meglio, il Consiglio di Stato ha fatto eseguire una perizia da un professore universitario. Essa ha messo in evidenza i limiti presenti in questo tipo d'interventi e soprattutto i problemi di costituzionalità. Stiamo facendo ulteriori approfondimenti in vista dell'intervento in relazione alla Riforma 2017, che se dovesse essere approvata a livello federale dovrebbe essere ripresa a livello cantonale. Per tutte queste ragioni invito a sostenere il rapporto commissionale e a respingere l'emendamento proposto.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 18 voti favorevoli, 49 contrari e 6 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 54 voti favorevoli, 15 contrari e 5 astensioni. La mozione è considerata evasa.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi S. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Corti G. - Crugnola G. - Delcò Petralli M. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Ferrari C. - Franscella C. - Frapolli G. - Galusero G. - Garobbio M. - Gianella A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Minotti M. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Peduzzi P. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Agustoni M. - Beretta Piccoli S. - Canepa L. - Celio F. - Dadò F. - Filippini L. - Fonio G. - Ghisla S. - Ghisolfi N. - Merlo T. - Morisoli S. - Pagani L. - Pamini P. - Patuzzi M. - Ramsauer P.

Si astengono:

Ay M. - Ducry J. - Ghisletta R. - Pellanda G. - Zanini A.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 13 marzo 2018.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Walter Gianora

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Simone Ghisla per la revisione della Legge sull'Azienda elettrica ticinese (LAET) del 10 maggio 2016

del 12 marzo 2018

Sulla base del dibattito parlamentare scaturito dagli atti parlamentari elaborati dalla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale "Prima i nostri!", che ha portato alla revisione delle leggi nell'ambito parapubblico, per garantire un'unità di forma nelle leggi che regolano tutti gli enti parastatali chiedo che la Legge sull'Azienda elettrica ticinese (LAET) del 10 maggio 2016 venga modificata come segue:

Art. 16 Precedenze nelle assunzioni

Nell'assunzione del personale, la direzione dell'Azienda elettrica ticinese, a parità di requisiti e qualifiche e salvaguardando gli obiettivi aziendali, deve dare la precedenza alle persone residenti, purché idonee a occupare il posto di lavoro offerto. Essa tiene in debita considerazione candidature di chi si trova in disoccupazione o al beneficio dell'assistenza.

Simone Ghisla

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.